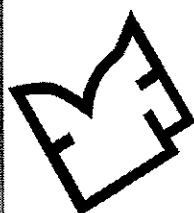
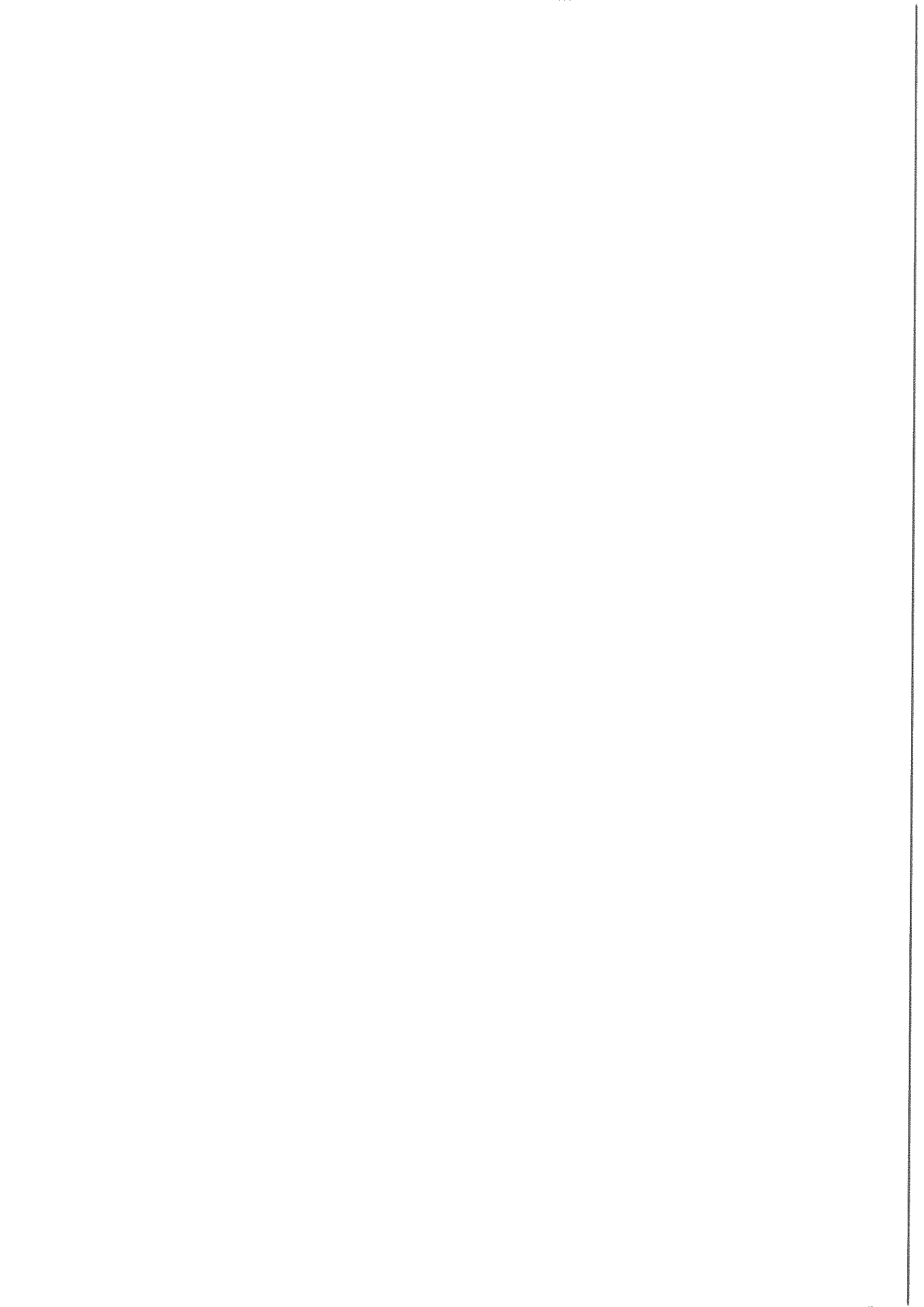


DICEMBRE 2018-GENNAIO 2019



Associazione Regionale  
Confservizi  
Emilia- Romagna

AMBIENTE  
2° PARTE



EMERGENZA E ISTITUZIONI

## L'Italia dei rifiuti: tutti contro tutti

di **Goffredo Buccini**

**I** rifiuti una metafora della disunità nazionale. Comuni e Regioni, è tutti contro tutti. a pagina 32

# I RIFIUTI, UNA METAFORA DELLA DISUNITÀ NAZIONALE

di **Goffredo Buccini**

**I** rifiuti stanno diventando metafora della nostra disunità. Tutti contro tutti: i Comuni laziali contro Roma (che riversa su di essi la sua immondizia per scongiurare il collasso natalizio); le Regioni del Nord contro quelle del Sud; gli amministratori locali contro i nazionali. L'Europa trasecola e ci punisce: troppe discariche non a norma sparse sul territorio ci costano decine di milioni di euro in procedure d'infrazione.

Figlia di un regionalismo malato quanto i Lea (i livelli di assistenza sanitaria, spesso europei al Nord e africani al Sud), la questione ha aperto una ferita che le contraddizioni dell'esecutivo gialloverde tendono ad aggravare, come testimonia lo scontro sugli inceneritori in Campania tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio. I politici hanno sempre giocato sul notevole tasso esoterico della materia per sfuggire al giudizio della gente: dunque, proviamo a semplificare.

Le Regioni del Sud sotterrano molto i rifiuti indifferenziati e avversano gli inceneritori, quelle del Nord fanno

molta differenziata e bruciano efficacemente il residuo (al Nord sono installati due terzi degli inceneritori italiani). La raccolta differenziata è certo una carolina di tornasole del civismo delle comunità (a Venezia supera il 60 per cento, a Enna è ferma all'11) ma anche della tendenza al bluff di taluni sindaci: Virginia Raggi a Roma sta al 43 per cento, giura di poter arrivare al 70 entro fine mandato ma cresce appena di un punto l'anno e il suo mandato dovrebbe durare dunque fino al 2045; Luigi de Magistris disse che in sei mesi sarebbe arrivato al 70 ma dopo sei anni è fermo al 33 ed «esporta» mondezze a peso d'oro (per le tasche dei suoi cittadini). Il mito della differenziata è talvolta scappatoia degli amministratori locali che non vogliono contrariare l'elettorato fomentato contro gli inceneritori dalla sindrome Nimby (non nel mio cortile). Infatti il Sud ha visto rivolte masanielliane (camorristi e antagonisti uniti) contro l'inceneritore di Acerra, su cui Bassolino si giocò la carriera politica, oggi unico baluardo a evitare il tracollo dell'area; e, più di recente, contro l'inceneritore (mai costruito) a Giugliano, una trincea sulla quale si sono trovati il governatore De Luca, parroci, centri sociali e grillini. Zingaretti, probabile futuro segretario pd, vive il paradosso di avere spento da governatore del Lazio l'inceneritore di Colferro cedendo alla piazza e di avere appena

trattato un accordo proprio a Colferro con la discarica privata che dovrebbe alleviare i guai di Roma dopo l'incendio dell'impianto sulla Salaria.

Il populismo ecologista trasversale predica che con una buona differenziata non servono i demoniaci inceneritori. È una bugia: le due cose non sono alternative ma complementari. E gli inceneritori (termovalorizzatori) possono essere anche molto ecologici e persino belli (Spittelau, nel centro di Vienna, è un'attrazione turistica).

Il caso italiano esplose per l'endemica emergenza di Roma e perché le Regioni del Nord, più avanzate, sono logicamente stufe (la rivolta, anch'essa trasversale, dilaga dalla Lombardia all'Emilia Romagna): si ritrovano con gli impianti congestionati dall'immondizia del Sud, che si oppone a impianti propri e trasferisce spazzatura al Nord anche forte di una legge «solidale» varata da Renzi nel 2014 (la 164, che all'articolo 35 prevede come «negli impianti di recupero energetico di rifiuti urbani localizzati in una Regione» possano essere



Peso: 1-2%, 32-35%

smaltiti, pagando, anche quelli prodotti in altre Regioni). Renzi, nel Salva Italia, voleva in realtà pure 12 nuovi inceneritori, ma fu bloccato dalla fronda dei governatori pd.

Ora accade che Salvini colga il medesimo problema. Di fronte però al pittoresco ostruzionismo di Di Maio sulla Campania («gli inceneritori qui non c'entrano una beneamata ceppa») la Lega, sposando la disunità d'Italia con un riflesso, diciamo, veteroleghista, si limita adesso a dar voce alla protesta del Nord e presenta un disegno

di legge per «l'autosufficienza delle Regioni»: ognuno si tiene la propria immondizia e amen. Ma se è giusto denunciare un malessere, sbagliato è esasperarlo. L'effetto nel breve e medio periodo sarebbe devastante per il Sud e per Roma, la frattura insanabile. La soluzione è un'altra, ma in tempi di nuovo fervore autonomista sarà difficile vederla: perché sta nella piena primazia dello Stato in una materia spesso di controversa attribuzione; nella costruzione di nuovi termovalorizzatori anche al Sud, domando i ribelli-

smi con una politica che restituisca a quei cittadini il senso di appartenenza alla comunità nazionale; nella gestione coordinata del ciclo dei rifiuti che, affidata fin qui a una pleiade di soggetti in conflitto, è ridotta a manicomio. E, soprattutto, sta in un principio negletto, da opporre al localismo furbastro e spesso criminale: il superiore interesse dell'Italia.

**Soluzioni**  
Serve la piena primazia dello Stato in una materia spesso di controversa attribuzione

**Realtà  
Differenziata  
e inceneritori non sono  
cose alternative  
ma complementari**

**Emergenza** I Comuni laziali contro Roma; le Regioni del Nord contro quelle del Sud; gli amministratori locali contro i nazionali. L'Europa trasecola e ci punisce



Peso:1-2%,32-35%

M5S CONTRO IL MINISTRO DELL'AMBIENTE

## Scompare la norma sul riciclo dei rifiuti

Nella bozza del maxi emendamento che circolava ieri c'è una norma che non piace al sottosegretario M5S dell'Economia Laura Castelli. Si tratta dell'«end of waste» sul riciclo dei rifiuti, che il ministro dell'Ambiente Sergio Costa aveva promesso sarebbe entrato in legge di Bilancio dopo che era stato eliminato dal decreto semplificazioni. Ma non è

così. Le misure che forniscono il quadro normativo alle Regioni per permettere di stabilire quando un rifiuto smette di essere tale (chieste a gran voce dalle aziende del riciclo) non dovrebbero infatti entrare in finanziaria. Affidato all'emendamento presentato dai Cinque Stelle infatti si legge: «da eliminare su indicazione del sottosegretario Castelli». E forse per questo

che la grillina si è detta «seriamente costernata per la continua fuoriuscita dei documenti riservati del Mef», N. LIL. —



Peso: 6%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**ARGENTA** Sarà potenziato il sistema della calotta elettronica

# Rifiuti, aumenta il differenziato Soelia vuole arrivare all'80%

**SU** quali basi finanziarie potrà contare Soelia per il futuro? Un anno e mezzo fa l'amministrazione Fiorentini aveva ipotizzato il ricorso alla quotazione di borsa (lo studio era costato circa 200 mila euro), progetto poi abortito. Nell'ultima seduta del consiglio comunale il sindaco ha riproposto quella che era il piano B, vale a dire il ricorso a un socio di minoranza, che potrà essere un'azienda pubblica o un soggetto privato, dipenderà dal grado di interesse. Nel frattempo ci sono le buone performance di Soelia nel campo della raccolta e smaltimento dei rifiuti. Nel contesto provinciale ad Argenta il costo è il più basso. Basta dare uno sguardo ai costi del servizio di igiene urbana (riferiti al 31 dicembre 2017): su una popolazione di 21.520 abitanti il costo complessivo è di 3.234.321 euro pari a 150,29 euro per abitante; a Ferrara (servizio a cura di **Her**), su una popolazione di

132.280 abitanti il costo è 25,5 milioni con costo per abitante di 192,93 euro e 207,70 euro di media pro capite nei restanti comuni amministrati per questo servizio da Clara. Soelia non intende ripotare sugli allori. Tanto per cominciare Atersir ha dato il via libera all'affidamento in concessione del servizio di gestione dei rifiuti nel comune di Argenta a Soelia per una durata di 15 anni (2018-2032). Con questo nuovo contratto di servizio il gestore Soelia dovrà rafforzare la gestione dei rifiuti allo scopo di raggiungere entro il 2020 gli obiettivi stabiliti dalla Regione in materia di economia circolare: una raccolta che raggiunga il 79% a fronte del 69,14% del 2017 e la riduzione della produzione pro capite dei rifiuti urbani del 20-25% rispetto alla produzione del 2011. Per raggiungere obiettivo si punta a promuovere la raccolta differenziata. In particolare saranno realizzate campa-

gne per stimolare la raccolta differenziata dell'organico, frazione recuperabile che finisce ancora nell'indifferenziata. Su 9.086 famiglie residenti nel comune di Argenta, oggi 3.866 utilizzano la compostiera, 796 fanno la raccolta con tessera, quasi la metà (48,7%) non ha ancora intrapreso questa raccolta. Al fine di estendere la raccolta dell'organico, nella seconda metà del 2019 si prevede di posizionare lo specifico contenitore marrone in tutte le 356 isole ecologiche del comune di Argenta, con un incremento dell'indice di raccolta del 5%. Il 5% mancante per arrivare al 79% si stima possa derivare dall'implementazione elettronica della calotta, prevista sempre nella seconda metà del 2019. Un altro dato significativo risulta quello dei rifiuti avviati all'inceneritore: sono passati dalle 6.6754 tonnellate del 2015 (ultimo anno intero senza calotte) alle 4.620 del 2017, primo anno intero con le calotte.

**Franco Vanini****DG SOELIA Renato Guerzoni**

Peso: 28%

**SALUTE**

# «Nessun rischio più alto di malattie per chi vive vicino alla discarica»

Tre monti, secondo quanto emerso da una ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia non si evidenziano «incrementi significativi» di patologie rispetto al resto della popolazione

**IMOLA  
LUCA BALDUZZI**

I risultati della ricerca sulla discarica "Tre monti" realizzata dal Dipartimento di Scienze biomediche, metaboliche e neuroscienze dell'università di Modena e Reggio Emilia, inviati dal Comune di Imola già nell'aprile scorso e di cui l'Azienda usl cittadina ha chiesto la divulgazione a luglio «non suggeriscono il verificarsi di effetti nocivi in ambito sanitario associati alla residenza in prossimità del sito di trattamento rifiuti preso in esame».

Quattro gli indicatori presi in esame nel corso dei tre anni (2013-2016) di studio: le malformazioni congenite, il basso peso alla nascita, la prevalenza di asma bronchiale e la prevalenza di neoplasia pancreaticata.

Per tutti, la ricerca «non ha mostrato incrementi significativi del rischio», si legge, «evidenziando tassi di prevalenza di tali eventi sanitari nella popolazione considerata come potenzialmente "esposta" simili o spesso inferiori a quelli caratterizzanti la popolazione di riferimento».

**Malformazioni congenite**

Sul primo versante, «a fronte di una sostanziale uguaglianza del numero dei casi osservati a Riolo Terme rispetto a quello dei casi attesi, nel Comune di Imola non si sono osservate malformazioni congenite nelle due coorti esposte (residenti a meno di due chilometri e residenti fra due e cinque chilometri, ndr)», aggiunge lo studio.

«L'eccesso nell'area A (residenti entro due chilometri, ndr) è risultato dovuto a un solo caso di malformazione, e pertanto assai instabile e privo di rilevanza statistica, mentre nella casistica più numerosa caratterizzante l'area B (residenti fra due e cinque chilometri, ndr), a fronte di 9,35 casi attesi sono risultati soltanto 4 i casi di malformazione congenita osservati».

**Basso peso alla nascita**

Inoltre, «nell'ambito di 1.863 nati selezionati -6 nella coorte A, 210 nella coorte B e 1.647 nella coorte C- sono state individuate 168 nascite con basso peso», continua la ricerca. «19 sono state osservate nella popolazione residente in prossimità della discarica, tutte verificatesi

all'interno della coorte B, e 149 nella più ampia coorte C (la popolazione di riferimento, ndr)».

**Asma bronchiale**

Ancora, «sulla base del numero totale di prescrizioni di farmaci anti asma R03, 129.371, e del numero di residenti interessati da tale tipologia di prescrizione, è stato calcolato un rischio relativo complessivo per l'intera popolazione esposta rispetto alla coorte non esposta, e analogamente stime di rischio specifiche per anno e per comune/area di esposizione», prosegue lo studio. «Tali rischi relativi sono risultati di poco o sensibilmente inferiori all'unità».

**Neoplasia pancreaticata**

Infine, «i dati forniti dalle schede di dimissione ospedaliera ci hanno permesso di identificare 98 residenti affetti da tumore al pancreas, di cui 91 residenti nell'area C, 7 nell'area B e nessuno nell'area A», conclude la ricerca. «Il rischio relativo associato alla residenza in prossimità della discarica di Tre Monti (aree A + B) è risultato inferiore all'unità».

**UN'INDAGINE  
DURATA TRE ANNI**

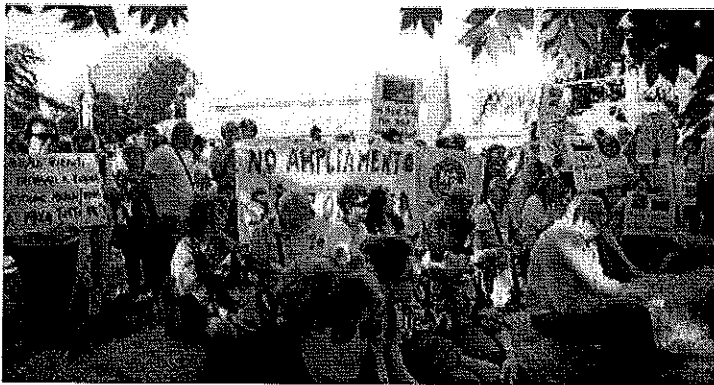
Come riferimento dello studio è stato preso il periodo temporale ricompreso nel triennio tra il 2013 e il 2016



Peso: 71%



Sopra, la discarica "Tre monti". Sotto, una manifestazione di protesta dei cittadini



Peso:71%



**EMILIA-ROMAGNA**

## Allarme rifiuti speciali: aziende al collasso

Emergenza rifiuti speciali in Emilia Romagna. La delibera n. 2074 della Giunta Regionale consente di chiedere l'autorizzazione all'ampliamento temporaneo delle aree di stoccaggio. Il provvedimento però non dà alcuna certezza sui tempi di rilascio delle autorizzazioni alle imprese che

vogliono incrementare le capacità di stoccaggio. Protestano le aziende: «Il provvedimento arriva tardi e non è efficace»



Peso: 2%

Il presidente Longobardi sulla proposta del consigliere: atteggiamento che nega futuro alle nuove generazioni

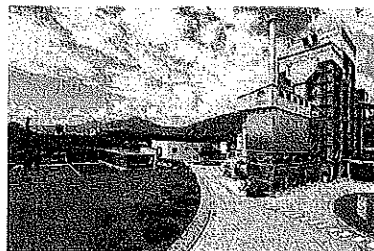
## Herambiente fuori dall'elenco degli impianti strategici, Confindustria contrasta la richiesta di Tedeschi

**POZZILLI.** Non è passato inosservato il proposito di Antonio Tedeschi di chiedere l'esclusione del termovalorizzatore di Pozzilli dagli impianti strategici nazionali. Confindustria Molise, infatti, è intervenuta sul tema dello sviluppo industriale del Molise commentando la recente richiesta del consigliere regionale. In particolare, il presidente Vincenzo Longobardi ha fatto

sapere che «ancora una volta dobbiamo constatare che si punta il dito contro un'industria presente nella nostra regione, un'azienda importante che opera in tutta Italia e all'estero, nel pieno rispetto delle leggi, delle stesse autorizzazioni regionali e sugli indirizzi dello stesso Piano regionale integrato per la Qualità dell'aria del Molise (Priamo)».

Insomma, per Longobardi «si punta il dito, senza alcuna meditata riflessione sulle conseguenze di una posizione che appare pregiudizievole e priva di qualsiasi ragionevole visione di sviluppo regionale. Auspico, pertanto,

ancora una volta, che quanti in questa regione ci rappresentano valutino con maggiore equilibrio le prese di posizione pubbliche con un chiaro impatto anti-industriale, senza tenere in debito conto che qualsiasi sistema economico territoriale privo di una articolata filiera manifatturiera moderna, innovativa, tecnologicamente avanzata e competitiva, rimane ai margini dello sviluppo, privando il territorio molisano di modelli produttivi ambientalmente e socialmente sostenibili. Negando, così, una parte di futuro alle nuove generazioni».



Peso: 21%

**AMBIENTE****Allarme rifiuti in Toscana:  
rischio collasso in arrivo**

La Toscana rischia il collasso rifiuti. Sarà per questo costretta ad ampliare le discariche se non vuole essere costretta a portare fuori dai confini regionali gli scarti e a non essere più autosufficiente. Servono in particolare nuove infrastrutture per lo smaltimento.

a pagina 12

# Rifiuti, Toscana a un passo dal blocco Servono 45 milioni di investimenti

**L'EMERGENZA**

Mancano biodigestori,  
ovvero le infrastrutture  
per creare il compost

Nel 2019 prevista l'apertura  
del termovalorizzatore  
di Scarlino (Grosseto)

Sara Monaci

La Toscana rischia il collasso rifiuti nel 2020. Sarà per questo costretta ad ampliare le discariche, se non vuole portare fuori dai confini regionali gli scarti e a rinunciare alla sua (quasi) autosufficienza. È quanto ritengono gli esperti del settore, che al momento si limitano a riportare questa realtà in convegni a porte chiuse senza lanciare allarmi ufficiali.

Quello che i vertici delle principali società di gestione dei rifiuti ritengono è che la Toscana sia arrivata ad un bivio: o costruisce rapidamente le nuove infrastrutture per lo smaltimento dei rifiuti organici - i cosiddetti biodigestori, che integrano il lavoro dei termovalorizzatori - o dovrà aumentare lo spazio delle discariche, contravvenendo quindi ai propositi di sostenibilità che la politica aveva ipotizzato, immaginando un futuro virtuoso con il solo 10% dei rifiuti in discarica, il 70% di raccolta differenziata e il 20% di

termovalorizzazione.

In Toscana le principali discariche sono cinque: a Terranova Bracciolini (Arezzo), che si saturerà nel 2021; a Rosignano (Livorno), fino al 2020; a Peccioli (Pisa), ancora capiente; a Civitella (Grosseto), fino al 2020; a Abbadia San Salvatore (Siena), che ha già chiesto l'ampliamento alla Regione Toscana per 50 mila metri cubi. Tutte le società di gestione sono in procinto di chiedere maggiore spazio.

Per quanto riguarda gli inceneritori (potenzialmente termovalorizzatori, anche se non in funzione), ce ne sono quattro per tutto il territorio regionale: a Montale (Pistoia), dove si bruciano 30 mila tonnellate all'anno; a Livorno, per 50-60 mila tonnellate all'anno; a Poggibonsi (Siena), per 70 mila tonnellate all'anno; a Arezzo, per 45 mila tonnellate all'anno.

Di prossima apertura, prevista nel 2019, è il termovalorizzatore di Scarlino (Grosseto), destinato a diventare il più importante della regione, con la sua capacità da 155 mila tonnellate all'anno, gestito da una società misto pubblico-privato, con la possibilità di fornire energia e acqua calda ai paesi vicini (per questo può essere definito un vero e proprio termovalorizzatore). Inoltre la Toscana ha cancellato il progetto di Case Passerini (Firenze), mentre la struttura di Montale è considerata obsoleta e non più ristrutturabile, per cui è facile ipotizzare che quello di Scarlino divente-

rà un centro che ospiterà gran parte dei rifiuti regionali.

Eppure per il 2020 non sarà sufficiente. Bisognerà quindi riesaminare il settore della raccolta differenziata, che funziona per l'inorganico, ma a cui al momento manca un segmento fondamentale che integrerebbe il recupero dell'organico. Si tratta dei biodigestori, ovvero le nuove infrastrutture in grado di creare il "compost" in modo anaerobico dai rifiuti organici, dotato di grande valore commerciale perché produce metano con un'alto grado di purezza.

I biodigestori dovrebbero quindi accompagnare la raccolta differenziata, e sarebbero persino previsti nel piano dei rifiuti, ma non sono mai stati realizzati. In Toscana ne occorrerebbero almeno 2 al Sud e 2 al Nord, per circa 40-50 milioni di investimento. Realisticamente per costruire un biodigestore occorrono tre anni, tra autorizzazione e realizzazione vera e propria, pertanto la stima degli esperti di settore è che per il 2020 l'unica via percorribile sia quella di aumentare la ca-



Peso: 1-1%, 12-17%

pienza delle discariche.

I piani dei rifiuti sono in mano agli Ambiti territoriali ottimali (Ato), all'interno dei quali siedono i rappresentanti dei Comuni. Agli Ato spetta anche il compito di avviare le gare.

Nei piani futuri della Toscana ci sarebbe, in teoria, il 70% di raccolta differenziata, il 10% di raccolta in discarica e il 20% circa di termovalorizzazione. Ma allo stato attuale

la differenziata rappresenta il 20%, le discariche il 50 e il resto va negli inceneritori. E nel futuro immediato il peso delle discariche dovrebbe aumentare, anziché diminuire.



Peso:1-1%,12-17%

Botta e risposta tra un lettore, l'ingegnere Rosario Manno, e il nostro editorialista Lelio Cusimano, sullo smaltimento dei rifiuti. In Sicilia la maggior parte finisce ancora in discarica

## «No ai termovalorizzatori, inquinano» «Non è vero, li usano in tutta Europa»

**S**crivo in merito all'articolo di Lelio Cusimano dal titolo: «Quanti pregiudizi su impianti che sono ormai indispensabili», pubblicato sul *Giornale di Sicilia* di domenica 18 novembre. L'articolo tratta l'argomento dei termovalorizzatori dei rifiuti, di grande attualità in Italia ed in Sicilia dove si vive da anni l'emergenza rifiuti, e del «tasso di pregiudizi» che, secondo l'autore, accompagna il confronto su questo tipo di impianti «talmente elevato da imbrigliare qualunque decisione». Per dare un ulteriore contributo di conoscenza utile a tale confronto, vorrei accennare a qualche elemento che spesso, viene tralasciato:

1. Il processo d'incenerimento dei rifiuti genera una notevole quantità di ceneri che va dal 15 al 20 per cento circa del peso dei rifiuti inceneriti. Tali ceneri devono essere smaltite ed il progetto deve prevedere come;

2. Il termovalorizzatore è sostanzialmente un inceneritore dei rifiuti dotato anche di apparecchiature per recuperare il calore contenuto nei fumi di combustione, prima di scaricarli dal camino. Il recupero avviene in genere inviando i fumi in una caldaia per produrre vapore acqueo per alimentare una turbina a vapore, che a sua volta mette in moto un alternatore per produrre energia elettrica. Si può anche utilizzare il calore derivante dalla condensazione del vapore in uscita dalla turbina per scaldare l'acqua che alimenta una rete del teleriscaldamento della città, a cui si allacciano le abitazioni.

3. A proposito degli impianti ubicati «nel centro-nord del paese, alcuni in pieno centro abitato», sarebbe opportuno aggiungere anche informazioni sulla qualità dell'aria in tali regioni, in quanto spesso si hanno superamenti dei limiti di legge fissati per le concentrazioni d'inquinanti a causa delle emissioni provenienti dalle varie sorgenti d'inquinanti, tra cui i termovalorizzatori. Spero che questo mio breve contributo possa essere pubblicato, per una migliore conoscenza dell'argomento.

**Ingegnere Rosario Manno**

**R**ingrazio il cortese Lettore per la possibilità di proporre ulteriori approfondimenti su una materia - i termovalorizzatori - spesso trattata con approssimazione. Credo importante partire da quel principio di «circolarità» del ciclo dei rifiuti che, introdotto in sede europea, vige anche in Italia e poggia su tre capisaldi. Secondo tale principio, infatti, uno smaltimento efficace deve prefiggersi la riduzione dei rifiuti, agendo ad esempio sugli imballaggi, proseguire con il riciclo dei materiali, avvalendosi della raccolta differenziata, e concludersi con il recupero di energia. Tra le modalità di recupero di energia ci sono proprio i termovalorizzatori; questi utilizzano i rifiuti non riciclabili.

È quello che fanno quasi tutti i Paesi europei e, in Italia, la maggior parte delle regioni del Nord; non parliamo di Sicilia per carità di patria.

In Europa sono attivi oltre 400 termovalorizzatori; alcuni impianti sono in contesto urbano, ad esempio a Vienna, Parigi, Londra, Copenaghen e Brescia. In Svezia è avviata ai termovalorizzatori la metà dei rifiuti, in Svizzera il 100%, in Danimarca più del 50%. L'Italia smaltisce attraverso i termovalorizzatori oltre 6 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno (circa il 20% del totale), la Francia 11 milioni di tonnellate e la Germania 17 milioni.

Per quanto riguarda i residui della combustione, i termovalorizzatori hanno due camere di combustione, dove si sfiorano i 1400 gradi. La camera di combustione secondaria (o di post-combustione) ha il solo scopo di realizzare la combustione definitiva dei residui, nel pieno rispetto della normativa vigente.

Suggerisco ai Lettori interessati, di consultare via internet i dati di emissione degli undici termovalorizzatori del **Gruppo Hera**.



Peso:56%

dati che sono aggiornati on line ogni mezzora per tutte le 24 ore, 365 giorni l'anno.

Consultando i dati riguardanti il termovalorizzatore di Rimini, alla voce monitoraggio delle emissioni, si osserva, per fare qualche esempio, che l'impianto emette 0,3 milligrammi di acido cloridrico per metro cubo di fumi, mentre i limiti di legge (europei e nazionali) fissano una soglia di 60 milligrammi che è 200 volte più alta del valore rilevato al camino. Lo stesso si dica per le emissioni di polveri pari a 0,4 milligrammi per metro cubo, quando il limite è di 30 milligrammi. I grandi «inquinatori» come i poli petrolchimici, i cementifici o le industrie chimiche non hanno gli stessi controlli.

Un'ultima considerazione; l'inquinamento delle città ha due cause principali: l'autotrazione e il riscaldamento delle abitazioni con impianti autonomi.

Questo dovrebbe fare riflettere su una semplice evidenza; un termovalorizzatore non è un prato alpino; è un generatore controllato di inquinanti. Quello che dobbiamo chiederci è

se siamo disponibili a rinunciare ai costi occulti del progresso. Può aiutare un esempio.

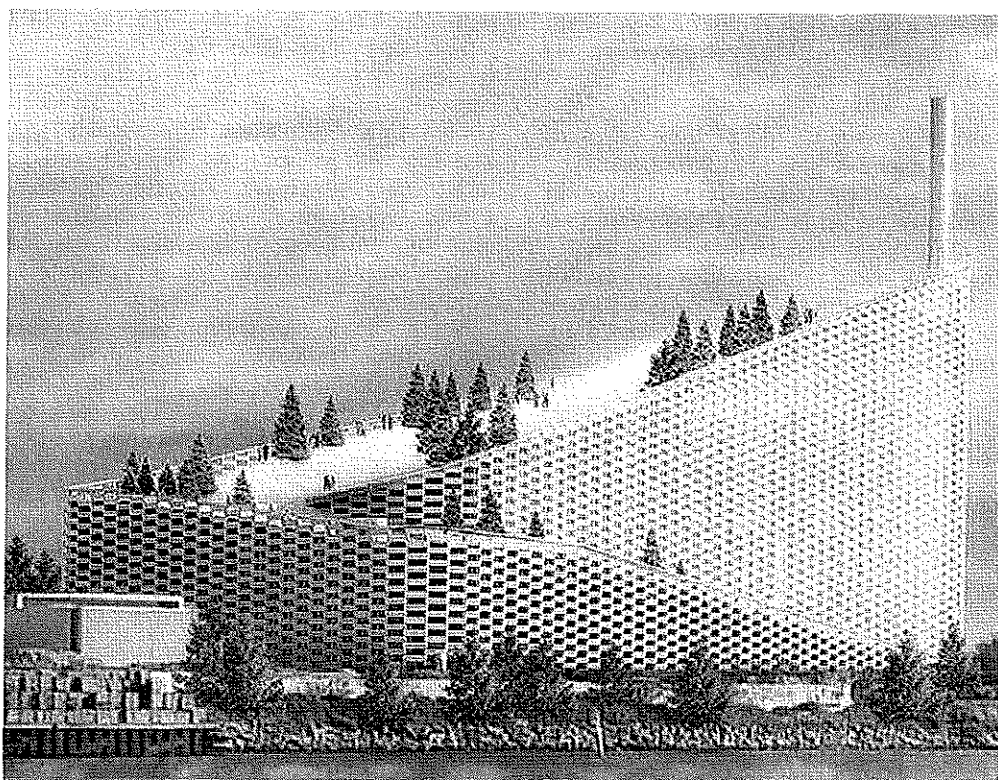
Il termovalorizzatore di Brescia, in pieno centro abitato, tratta i rifiuti non riciclabili. Oltre a produrre energia elettrica pari al fabbisogno di 200 mila famiglie, recupera il calore generato e lo convoglia, attraverso una rete di tubi interrati estesa 670 chilometri, fino alle abitazioni dei singoli utenti, servendo circa 60 mila appartamenti.

La domanda è: che cosa sarebbe riversato nel territorio bresciano se 60 mila famiglie dovessero riscaldare casa con altrettanti impianti di combustione domestica? Quali controlli ci sarebbero? Quanti inquinanti sarebbero emessi?

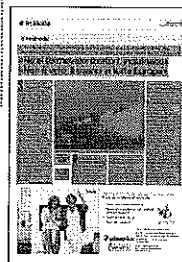
**Lelio Cusimano**

**Generano  
una notevole  
quantità  
di ceneri  
che va eliminata**

**Ma in questi  
impianti  
si utilizza  
spazzatura  
non riciclabile**



**Impianti di nuova generazione.** Il termovalorizzatore di Copenhagen ha una pista di sci lunga 200 metri sul tetto



Peso:56%

# Roma, 280 milioni per vendere rifiuti

## AMBIENTE

I numeri dell'emergenza spazzatura di Roma: nel 2017 il costo complessivo per servizi sostenuti dall'Ama (società comunale di nettezza urbana) è stato pari a 277,4 milioni di euro. Risorse

spese in buona parte per esportare fuori dal Lazio in mezz'Italia e anche in Austria 213mila tonnellate di rifiuti indifferenziati.

**Jacopo Giliberto** a pag. 9

# Roma, un conto da 280 milioni per liberarsi della spazzatura

## L'EMERGENZA

I rifiuti della Capitale destinati a mezz'Italia arrivano anche in Austria

L'emergenza continua: l'Ama ha censito il rogo di quindici cassonetti

**Jacopo Giliberto**

I numeri dell'emergenza spazzatura di Roma. Approssimando i dati dettagliati del bilancio 2017, il costo complessivo per servizi sostenuti dalla società comunale di nettezza urbana Ama è stato pari a 277,4 milioni di euro. Sono stati solti spesi dai romani in buona parte per esportare fuori dal Lazio in mezz'Italia e anche in Austria 213mila tonnellate di rifiuti indifferenziati, 149mila tonnellate di "combustibile solido secondario" da bruciare negli inceneritori, 51,4mila tonnellate di frazione organica stabilizzata (Fos), 230mila tonnellate di frazione organica di rifiuti urbani (Forsu).

Chi ha goduto, e chi sofferto, di questa distribuzione generosa di soldi e immondizia?

Con ogni probabilità chi ha ricevuto più spazzatura romana sono emiliani e romagnoli, nei cui inceneritori (per esempio Forlì, Ravenna, Ferrara) la "monnezza" ha prodotto elettricità, calore ma anche utili che hanno consentito di mantenere a livelli più ra-

gionevoli le loro tariffe rifiuti.

## Incendi e alberghi

Un cenno all'attualità di Roma. L'Ama ha censito in questi giorni l'incendio di una quindicina di cassonetti stracolmi di rifiuti. Ieri i direttori degli alberghi aderenti all'Ada Lazio, la loro associazione, hanno lanciato un allarme attraverso il presidente Manuel Libertucci: «Profonda preoccupazione per il livello di allerta immondizia raggiunto nella città in questi giorni — riporta una nota — con l'incalzare delle pessime notizie pubblicate su tutti gli organi di informazione internazionale che dipingono la città di Roma in una condizione drammatica. I turisti ospiti negli alberghi in città in questi giorni rientrano nelle strutture chiedendo spiegazioni e restano rammaricati per il livello di degrado raggiunto nelle strade invase dalla spazzatura». L'accento ai giornali esteri si riferisce al New York Times, che ha pubblicato un durissimo articolo del corrispondente Jason Horowitz.

## Quanto costano i rifiuti di Roma

Qualche dato dal bilancio 2017 della società Ama. Il costo complessivo per servizi sostenuti dall'Ama nel 2017 sono stati di 277,4 milioni di euro.

I Tmb (impianti di trattamento meccanico e biologico che rappresentano la schiavitù di Roma) non smaltiscono rifiuti: li frullano trasformandone la classificazione da rifiuti urbani (non possono viaggiare) a rifiuti speciali (possono uscire dal Lazio) e dividendoli tra rifiuti da inceneritore e rifiuti da discarica. L'Ama ha due impianti Tmb, il Salario (andato a fuoco l'altra settimana) e Rocca Cencia. Il costo proprio sostenuto dall'Ama per il trattamento di 346.841

tonnellate di immondizia nei suoi Tmb è stato di circa 16 milioni.

Circa 13 milioni di euro è il costo per far incenerire il combustibile solido secondario estratto dai due Tmb dell'Ama, circa 45 milioni per smaltire la frazione organica stabilizzata dei Tmb.

Un'altra sessantina di milioni annuo vanno alla Colari (il consorzio che fa capo all'imprenditore Manlio Cerioni), 8 è il costo all'abruzzese Aciam per l'impianto di Aielli Avezzano.

Il verde di potature e tosaerba e il materiale organico ottenuto dalla raccolta differenziata sono stati mandati a trasformare in compost alla Bioman di Maniago (Pordenone) al prezzo di gara pari a 120 euro la tonnellata (quasi 80 per il trattamento e quasi 40 euro per il trasporto) per una spesa complessiva di circa 20 milioni di euro.

## L'export di spazzatura

Dal bilancio Ama 2017, da poco approvato, emerge che i rifiuti raccolti a Roma sono stati 1.687.543 tonnellate, quasi le stesse del 2016 (1.690.681). La



Peso: 1-2%, 9-34%

raccolta differenziata ha permesso di estrarre 748.071 tonnellate dagli indifferenziati, che sono stati 939.472 tonnellate.

In totale nel 2017 Roma ha esportato 213mila tonnellate di rifiuti indifferenziati, 149mila di combustibile solido secondario da incenerire, 514mila di frazione organica stabilizzata e altri scarti da destinare alla discarica, 230mila tonnellate di frazione orga-

nica da rifiuti solidi urbani da trasformare in compost.

Nel 2018 i rifiuti esportati dovrebbero essere aumentati di circa l'8%.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ALLARME

Il Sole24 Ore segue con attenzione l'aggravarsi delle condizioni del mercato dei rifiuti. Una selezione degli articoli più recenti.

### Impianti a fuoco: ecco perché

Nel mirino della malavita e troppo pieni. (16 ottobre)

### Paralisi rifiuti, salute a rischio

Servono politiche industriali. (23 ottobre)

### Inceneritori, solo 40 impianti

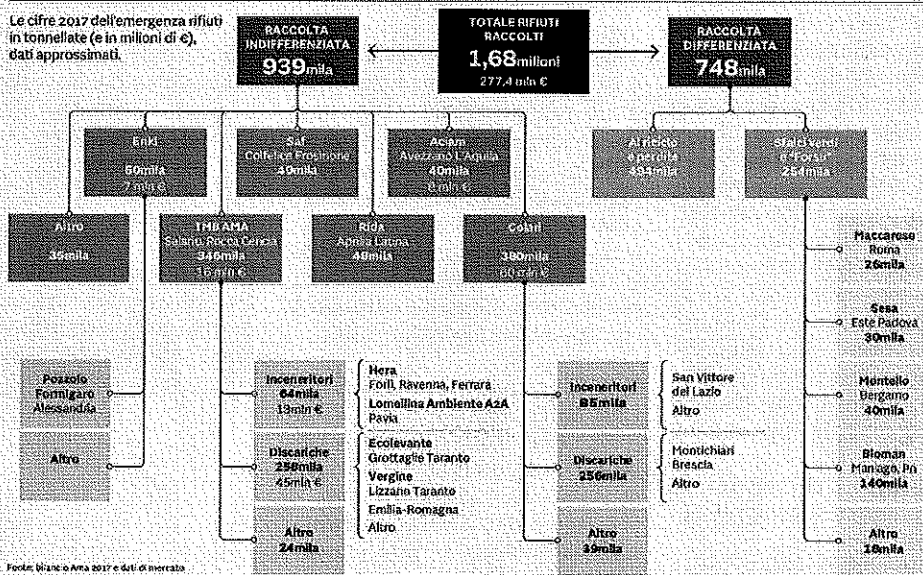
Ancora piccoli e tutti al Nord. (17 novembre)

### Allarme rifiuti in Toscana

Rischio collasso in arrivo. (27 dicembre)

#### Dove va la spazzatura di Roma

Le cifre 2017 dell'emergenza rifiuti in tonnellate (e in milioni di €), dati approssimati.



Fonte: Bilancio Anni 2017 e dati di mercato



Peso: 1-2%, 9-34%



# La Germania dice addio alle miniere di carbone

VINCENZO SAVIGNANO  
Berlino

Un bacio sull'ultimo pezzo di roccia del carbone più nero e dannoso. Con questo gesto il presidente della Repubblica federale tedesca, Frank-Walter Steinmeier, e il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, hanno simbolicamente detto addio alla miniera di carbone di Prosper-Haniel a Bottrop, nella Ruhr, regione del Nord-Reno Westfalia, una delle più ricche di carbone dell'intera Europa. Con la sua chiusura si è conclusa una storia, un'era lunga 200 anni. «Il carbone e la sua estrazione hanno rappresentato una parte fondamentale della storia economica tedesca», ha sottolineato Steinmeier. «Ma anche europea - ha aggiunto Juncker - se pensiamo che nel 1951 venne siglato il trattato costitutivo della CECA, la comunità europea del carbone e dell'acciaio da cui è derivata l'Unione europea in cui oggi viviamo».

Le miniere di carbone sono state, e sono ancora, la base della ricchezza e della prosperità della Germania e di gran parte dell'Europa. L'approvvigionamento energetico del Paese più ricco ed industrializzato dell'Ue dipende ancora per oltre il 38% dal carbone, che per lo più viene importato. Lo stesso carbone è responsabile dell'80% delle emissioni di anidride carbonica dell'intero settore energetico tedesco. Ora si dà uno stop definitivo all'estrazione di antracite, la versione più nera e dan-

nosa, ma si continuerà a sfruttare la variante soft, ovvero la lignite. Era il 2007 quando il primo governo di

Grande Coalizione, guidato dalla cancelliera Angela Merkel, stabilì che le emissioni di anidride carbonica sarebbero scese al 40% entro il 2020. Partì il progetto "Energiewende", la cosiddetta rivoluzione verde. Berlino pensò di usare l'energia nucleare come ponte di passaggio dal carbone alle rinnovabili. Ma nel 2011 il disastro di Fukushima indusse la Germania a chiudere tutti i suoi reattori nucleari entro il 2022. Una decisione che però ha costretto il governo tedesco a disattendere i suoi ambiziosi obiettivi di tempi e percentuali riguardo alla riduzione delle emissioni di CO2. Il traguardo del 40% è stato spostato al 2038. La Repubblica federale tedesca dovrà comunque rispettare gli impegni internazionali presi alla conferenza del clima di Parigi del 2015 e ridurre le emissioni di CO2 del 80-95% entro il 2050. L'ultimo rapporto Onu sul clima, presentato a Katowice in Polonia, ha messo ulteriori pressioni all'esecutivo di Berlino. La chiusura della miniera di Bottrop non è un'immediata conseguenza, era programmata da tempo. Negli ultimi giorni, invece, si sono intensificate le proteste nella foresta di Hambacher Forst.

Da mesi decine di attivisti vivono sugli alberi secolari di questa foresta alle porte di Colonia, non lontano dalla miniera chiusa. A fine ottobre il tribunale di Münster ha fermato i lavori di disboscamento ed estrazione di lignite da parte del colosso energetico Rwe. Esultano gli ambientalisti che vivono sugli alberi ma anche il partito dei Verdi, che sta vivendo il più grande exploit elettorale della



Peso:38%

sua storia, ma nei prossimi giorni non si escludono colpi di scena. «Fermare l'attività di disboscamento e quindi di estrazione della lignite comporterà un sacrificio in termini di posti di lavoro ma anche un aumento della bolletta energetica per molti cittadini della Regione». Il commento del governatore del Nord-Reno Westfalia, Armin Laschet (Cdu), a margine della cerimonia di chiusura di Prosper-Haniel, conferma che il progressivo abbandono del

carbone potrebbe creare molti problemi all'industria tedesca. In Germania, secondo alcune stime, più di 22.000 persone impiegate nel settore carbonifero rischiano di perdere il posto di lavoro. Difficile calcolare le conseguenze su tutto l'indotto del settore. Solo a Bottrop lavoravano in 3.500, la maggior parte difficilmente sarà ricollocata. Tra di loro anche italiani di seconda e terza generazione. L'estrazione del carbone ha scritto una pagina importante della storia dell'emigrazione italiana, quella dei Gastarbeiter che in Germania, e non solo, andarono a lavorare nelle miniere. Il presidente Steinmeier ha definito i minatori stranieri «amici della Germania», «eroi del lavoro».

Molti sono morti in incidenti o per malattie polmonari come la silicosi. E mentre si baciava l'ultimo pezzo di roccia di carbone di Prosper-Haniel, il 21 dicembre nella vicina Repubblica Ceca, nella miniera di carbone di Karvina, in un incidente sono morti 13 operai.

## LA SFIDA ENERGETICA

Chiuso a Bottrop, nel cuore della Ruhr, l'ultimo sito di Prosper-Haniel per l'estrazione di «oro nero». L'atto segna la fine di un'era per il Paese in cui il combustibile fossile ha portato crescita, ma anche inquinamento

Alla cerimonia che si è tenuta pochi giorni fa hanno partecipato il presidente della Repubblica federale tedesca, Frank-Walter Steinmeier, e il numero uno della Commissione europea, Jean-Claude Juncker

Il presidente Frank-Walter Steinmeier con i minatori che hanno estratto l'ultimo blocco di carbone

L'approvvigionamento energetico della locomotiva d'Europa dipende ancora per il 38% dal fossile. Ora si dice stop all'antracite la tipologia più nera e dannosa per l'ambiente, ma si continuerà a sfruttare la lignite, variante "soft"

**Motore tedesco fra lavoro ed emissioni**

**440 miliardi**

le tonnellate di carbone ancora disponibili nel distretto della Ruhr settentrionale

**22mila**

i lavoratori, secondo le stime, le persone impegnate nel settore estrattivo carbonifero

**2038**

è il nuovo termine fissato per la riduzione del 40% di CO2. In precedenza il termine era il 2020

**2022**

è il termine ultimo fissato dal governo federale per la dismissione delle centrali nucleari



Peso:38%

**Dopo le denunce**

## Caos rifiuti a Roma. Inchiesta anche sulla raccolta

**R**oma nel caos rifiuti. Cassonetti strapieni di spazzatura, cumuli di immondizia ovunque, mentre i cittadini protestano e il Comune M5S attacca l'Ama, municipalizzata dei rifiuti di cui è azionista al 100%. In piena emergenza, sull'Ama piomba anche l'indagine della Procura di Roma: l'inchiesta risale ai mesi scorsi, quando gruppi di cittadini riuniti nei comitati di quartiere hanno presentato ai magistrati numerosi esposti denunciando la pericolosità e il rischio nelle aree deputate alla raccolta, fra frammenti di vetro sul marciapiede, plastica e organico a

stazionare in strada per giorni e oggetti metallici debordanti dai cassonetti. Gli approfondimenti sono stati affidati alla polizia municipale che, al momento, sta vagliando le testimonianze ed esaminando foto e filmati allegati alle denunce. È l'ulteriore segnale della crisi in cui versa il sistema romano dei rifiuti dopo il rogo dell'impianto di smaltimento sulla Salaria, lo scorso 11 dicembre. Da allora la città è andata in tilt, ieri è arrivata anche la protesta degli albergatori romani che denunciano la loro «preoccupazione e il rammarico dei turisti» in visita nella Capitale per le feste. Mentre il Comune,

dopo gli appelli lanciati da Raggi, è andato all'attacco dell'Ama, di fatto una sua azienda: «Ama deve mettere in campo un piano straordinario di raccolta dei rifiuti per rimediare nel più breve tempo possibile alle situazioni di criticità ancora presenti», dicono i consiglieri grillini che, a loro volta, sono bersaglio di numerosi attacchi sui social da parte dei romani.

**A. Arz.  
Il Sa.**



Peso: 10%

## L'INTERVENTO

# Tutto quello che Alea sta sbagliando

**VIVO** in un quartiere in cui si effettua la raccolta differenziata porta a porta da quando la introdusse **Alea** 3-4 anni fa. Sono assolutamente a favore della separazione dei rifiuti per diminuire il conferimento agli inceneritori e cerco di dividere i rifiuti nel miglior modo possibile. Ricordo quando l'allora sindaco Balzani propose di creare una società 'in house' per la gestione dei rifiuti e non sono contraria ad **Alea** per principio. Devo, tuttavia, riconoscere che la realtà ha superato di gran lunga le peggiori aspettative.

**GIÀ** il fatto che la raccolta a domicilio di ingombranti avrà un costo per l'utente (**Alea** provvedeva gratuitamente e anche piuttosto celermente) la dice lunga sui costi che ricadranno sui cittadini. Un altro sintomo di peggioramento del servizio è la dimensione dei bidoni che si stanno consegnando (mi sono rifiutati di prenderli): è evidente che la raccolta sarà molto meno frequente e i Forlivesi vedranno trasformate le proprie case in discariche. A proposito: come dovremmo smaltire i vecchi bidoni?

Perché siamo andati a scomodare importanti teste pensanti trevigiane per mettere insieme un coacervo di proposte inadeguate, peraltro finora non ancora messe a punto a pochi giorni dall'avvio. Non ci sono ancora il calendario e le tariffe. Sono fermamente convinta che a Forlì si sarebbe potuto trovare un team di professionisti, anche giovani neolaureati. Sarebbero stati anche più educati e professionali nel fornire informazioni telefoniche.

Ridicolo che per la questione dei pannolini/pannoloni vengano proposte periodicamente nuove soluzioni e vergognoso che un cittadino incontinentemente debba fare richiesta scritta al Comune per avere il contenitore: alla faccia della privacy! Dopo avere imposto senza contraddittorio il suo modus operandi, **Alea** ha indetto delle assemblee male organizzate in cui, per la maggior parte delle domande, ha risposto «parlami, ci metteremo d'accordo»... E la petizione firmata da migliaia di cittadini che fine ha fatto?

**VORREI** anche sapere se l'inceneritore resterà proprietà di **Alea** e quanto costerà ad **Alea** far bruciare da **Alea** i propri rifiuti. Narra, poi, la leggenda metropolitana che l'inceneritore fornisca vantaggi (economici? ambientali?) solo se lavora a pieno ritmo 24 ore su 24, 7 giorni su 7. È evidente che se i rifiuti provenienti dal territorio gestito da **Alea** caleranno, dovranno aumentare i conferimenti dalle altre province, con buona pace del nobile proposito di chiudere un inceneritore.

**Barbara Benini**



Peso: 18%

# Costa: «Rifiuti a Roma nessuno si tiri indietro o ci sarà il commissario»

Mauro Evangelisti

«Nessuno si tiri indietro per fronteggiare l'emergenza rifiuti, o arriva il commissario». Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, lancia un ultimatum a Regione Lazio e Comune di Roma: «Serve la massima collaborazione». Nel piano nuovi impianti Tmb. *Apag. 11 Allegri e Canettieri allepag. 9 e 11*

► Intervista al ministro: i cittadini accettino i nuovi Tmb  
Appello di Conte: la Capitale torni la vetrina del Paese

🗨️ L'intervista Sergio Costa

# «Nessuno si tiri indietro o arriva il commissario»

► Il ministro dell'Ambiente: «Serve intesa tra Comune e la Regione»  
► «I cittadini accettino nuovi impianti per trattamento e compostaggio»

**S**ergio Costa, ministro dell'Ambiente: Roma è ricoperta dai rifiuti in queste festività. C'è stata una sottovalutazione delle conseguenze dell'incendio del Tmb di via Salaria?

«L'incendio del Tmb proprio poco prima del picco di produzione dei rifiuti, tipico del periodo natalizio, ha creato difficoltà imprevedibili fino a poche settimane fa. Per gestire la situazione abbiamo lavorato giorno e notte con Roma Capitale e con la Regione Lazio per avviare una pianificazione che porti in tempi ragionevoli il sistema alla normalità. Sono stati firmati dei contratti tra aziende, raccolta la disponibilità di altri impianti ad accogliere i rifiuti che da un giorno all'altro non avevano più uno sbocco. È chiaro che c'è una forte criticità e che questo comporta che ogni attore faccia la propria parte: in questo momento vanno superati gli steccati politici. Solo così si potrà scavalcare questa criticità improvvisa».

**Vista la situazione molto negativa, sottolineata anche dalla stampa internazionale, dopo**

l'incendio non sarebbe stato più saggio nominare un commissario?

«Quella del commissariamento della Regione è un'ipotesi che è stata considerata suggestiva da molti fronti. Però ragioniamo: un commissario per l'emergenza creatasi dopo l'incendio del Tmb non avrebbe potuto fare di più in questa fase di quello che gli attori istituzionali hanno fatto. Cercare di smaltire le 500 tonnellate che finivano al Salarario in altre strutture e con altri percorsi nel rispetto della tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente. Non è che un Commissario possa inventarsi altre soluzioni: anzi, passerebbe diversi mesi solo per capire come organizzare i lavori. Diverso sarebbe stato se i due enti responsabili, Regione e Comune, non avessero dialogato. Se ci fossero state distanze incolmabili. Ripeto: Regione e Roma Capitale, nel proprio ruolo, in questa emergenza creatasi dopo il rogo del Tmb, hanno agito per il bene dei cittadini romani. E stanno continuando a farlo. Chiaramente il mio ruolo, come Ministro dell'Ambiente, è quello di assicurare che questo dialogo continui:

sto vigilando e seguo la situazione con grande attenzione».

**Prima l'incendio del TMB, poi l'incremento dei roghi dei cassonetti. Pensa che vi sia un disegno anti Roma?**

«Quando si vuole cambiare un vecchio sistema ci sono resistenze. Non dico altro. Roma si è incamminata verso un percorso virtuoso con l'estensione della differenziata di qualità e quindi il "porta a porta" a tutti i cittadini. Non è facile, richiede un radicale mutamento delle abitudini dei cittadini e delle imprese e una fase transitoria che è quella che stiamo osservando. Probabilmente ci saranno interessi che vanno in senso opposto. Sul rogo del Salarario, così come dei cassonetti, attendo con fiducia il lavoro della magistratura».

**Roma ha un sistema fragile. Perché non sono stati realizzati nuovi impianti? È stato un errore pensare che incrementare la differenziata avrebbe risolto tutti i problemi?**

«Roma ha un sistema fragile che deriva da decenni senza gestione. Manca un piano regionale dei rifiuti dal 2013. Ricordiamo il periodo di Malagrotta dove la gran-

de discarica è stata come il tappeto sotto al quale si è nascosta la polvere. Tutto a discapito di un quartiere che ne ha subito le conseguenze per decenni. Chiudere Malagrotta è stato un atto dovuto ma contemporaneamente occorreva aver previsto e organizzato un'alternativa strutturata, nelle more del piano regionale dei rifiuti che il territorio sta attendendo da sei anni e che credo sia all'ultimo miglio e su cui si sta attivamente lavorando. Nuovi impianti serviranno: impianti di compostaggio e Tmb. E saranno richiesti alle comunità territoriali atti di responsabilità e di senso civico. Non è pensabile sperare di non vedere più rifiuti in giro e nello stesso tempo opporsi anche a un sito di compostaggio».

**A che punto è la cabina di re-**

**gia? Chi deve indicare gli impianti?**

«La cabina di regia è un lavoro iniziato 4 mesi fa. Sono due questioni differenti: da una parte c'è l'incendio di un impianto che trattava un quarto dei rifiuti; dall'altra c'è la questione dello smaltimento. In merito al piano industriale e alla situazione dell'impiantistica il Ministero dell'Ambiente non ha competenze specifiche su questa materia ma non mi tiro indietro. La cabina di regia si è sviluppata su due direttrici: quella tecnica, che ha visti attivi i dirigenti degli assessorati all'Ambiente di Roma Capitale, della Città metropolitana e della Regione, il direttore generale del Ministero dell'Ambiente per il settore rifiuti, e il gabinetto del prefetto. Questo lavoro ha

prodotto una bozza ora all'esame delle parti, per stabilire appunto chi deve fare cosa, nella definizione del piano regionale dei rifiuti. Ho incontrato molte volte da un lato il presidente Zingaretti e dall'altro il sindaco Raggi. E devo riconoscere a entrambi che hanno lavorato con grande impegno. Siamo vicini a una soluzione. Anche in questo caso, non credo sia una scelta condivisibile commissariare, né tanto meno che a decidere sia il ministero dell'Ambiente. Le Istituzioni democraticamente elette devono assumersi la responsabilità delle proprie scelte politiche. Commissariare è un'un'estrema ratio cui occorre fare ricorso solo qualora chi è stato eletto per governare decida di non volerlo fare più».

**Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa** (foto BLOWUP)

**NON VA BENE CHE NEL LAZIO  
L'ULTIMO PIANO SIA DEL 2013,  
LA DISCARICA DI MALAGROTTA  
È STATO IL TAPPETO  
SOTTO AL QUALE  
NASCONDERE LA POLVERE**

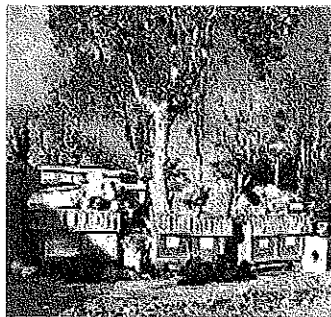
**SUGLI INCENDI C'È IL FARO  
DELLA MAGISTRATURA  
NOTO CHE VI SONO  
INTERESSI CHE VANNO  
IN SENSO OPPOSTO  
AL CAMBIAMENTO**

## Rifiuti, critiche di Ragni a **Alea** e Comune «Situazione imbarazzante durante le feste»

«IN QUESTO periodo delle festività Forlì ha offerto un'immagine imbarazzante»: ad affermarlo con una nota è il capogruppo comunale e coordinatore di Forza Italia a Forlì, Fabrizio Ragni. «Cataste di rifiuti abbandonati agli angoli delle strade - sottolinea -, soprattutto in periferia, ma anche in centro storico e nelle principali vie di accesso da Ravenna e da Faenza, sporczia e ritiri sporadici da parte di **Alea** dei bidoni stradali. Non possiamo avallare questo servizio e non saremo noi a gettare la croce addosso ai cittadini che si trovano costretti a

gettare i rifiuti a lato dei bidoni stradali, perché questi sono già stracolmi e nessuno è passato per svuotarli». Ragni eguala casi in via Cobelli, «strada dove sono stati effettuati importanti restauri», via Bruni a pochi metri da piazza Saffi, via Galli, via Corelli, viale Salinatore e anche nella zona del Gigante e dietro il Globo. «Chiunque si candidi, da destra, da sinistra e dal centro, al governo della città di Forlì non può e non deve minimizzare le storture, le criticità, le cose che non vanno e che da mesi segnaliamo». Inoltre Ragni lamenta la mancata eliminazione

di un'enorme carcassa animale (una nutria gigante) a lato del canale di via Firenze «vicino ad abitazioni private, nella strada che porta a Villa Saffi, già abbandonata in forte stato di degrado. E se a questa situazione aggiungiamo gli sfalci di vegetazione mai eseguiti al Ronco o a San Leonardo possiamo dire che Forlì nella gestione dei rifiuti e del verde è da bocciare».



Peso:14%

## Nell'agenda del 2019 spiccano **Con.Ami** e discarica

**IL PRONUNCIAMENTO** del Consiglio di Stato sulla sopraelevazione della discarica e, strettamente collegati, la presentazione del bilancio comunale di previsione e la nomina del nuovo Cda di **Con.Ami**. Sono questi i primi tre punti nell'agenda 2019 della sindaca Manuela Sangiorgi. Le sorti dell'impianto dei Tre Monti avranno infatti ripercussioni sia sui conti dell'ente di piazza Matteotti (ma la prima cittadina esclude comunque fin da ora un

aumento delle imposte locali) che negli equilibri all'interno del Consorzio dei 23 Comuni, dove una quadra sulla guida futura appare ancora lontana. Ma al centro del primo anno 'pieno' di amministrazione a Cinque stelle ci sarà, neanche a dirlo, anche il tema dell'Autodromo: dalla governance al bilancio, passando per i grandi eventi come la celebrazione dei 25 anni dalla morte di Ayrton Senna e il concertone estivo.



Peso: 9%



**LA POLEMICA Q-THERMO****«Inceneritore:  
seguiamo solo  
l'iter di legge»**

**ARRIVA LA REPLICA** di Q-thermo alle polemiche dopo la richiesta di una nuova autorizzazione alla Regione per i lavori all'inceneritore di Case Passerini nonostante l'annullamento dell'Autorizzazione unica disposto dal Consiglio di Stato. «Q-thermo segue l'iter di legge in ottemperanza alla sentenza del Consiglio di Stato - spiega il presidente del Consiglio di amministrazione Giorgio Moretti - che dichiara valido l'intero iter e tutte le autorizzazioni, inclusa la VIA e che invita a sanare l'errore formale, unica eccezione è non di competenza Q-thermo, sulla previsione dei boschi della piana; al vigente Piano Regionale dei Rifiuti che ci obbliga alla realizzazione dell'impianto; alla validità degli incentivi per produzione di elettricità da rifiuti. Per interrompere l'iter occorre un atto deliberativo della Giunta e/o del Consiglio Regionale, che cancelli l'opera dalla pianificazione ed indennizzi i costi fin a qui sostenuti in oltre 14 anni di attività». Il Cda, continua ancora Moretti, «è un organo tecnico che si limita a eseguire le sole azioni nel rispetto della legge da cui scaturisce l'obbligo di rappresentazione non essendo variato il quadro normativo. Il Cda non propende per l'una o l'altra soluzione; ad oggi non ha altra alternativa che procedere con la rappresentazione della richiesta di autorizzazione. Siamo altrettanto pronti ad operare in un quadro pianificatorio mutato per concludere in modo definitivo il percorso, ovviamente, nel rispetto delle leggi e delle norme».



Il presidente  
del Consiglio  
di  
amministra-  
zione  
di Q-Thermo:  
**Giorgio  
Moretti**



Peso:18%

## Lo stallo dopo le dimissioni del presidente

Allo stallo all'interno dell'assemblea dei soci del **Con.Ami** si è arrivati a seguito delle dimissioni dell'ex presidente Stefano Manara, annunciate martedì 21 agosto e formalizzate nel corso del Consiglio di amministrazione di venerdì 24 agosto. Alle dimissioni di Manara hanno fatto immediatamente seguito quelle dei tre consiglieri Francesca Cardelli Nanni, Mirko Minghini e Giorgio Sagrini, ma non quelle del consigliere

**Stefano Cassani.** Nonostante il primo bando per la selezione pubblica del loro successori sia stato pubblicato martedì 18 settembre e abbiano presentato la propria candidatura trentaquattro persone, i ventitré sindaci dell'assemblea dei soci del Consorzio non hanno raggiunto un accordo sulla cinquina da nominare. Un secondo bando è stato pubblicato mercoledì 28 novembre e altre dieci persone, fra cui il

presidente di Alleanza delle cooperative italiane Imola Domenico Olivieri, hanno presentato la loro candidatura.



La sede del Con.Ami



Peso:9%

# Il pianeta e la nube di carbone

## L'avanzata della green economy

LUCA PAGNI, MILANO

Gli investimenti in chiave anti-inquinamento potrebbero creare nel mondo 65 milioni di posti di lavoro entro il 2030. Per ora invece non si stanno onorando gli impegni presi alla Cop21

**L**o potete dire all'anglosassone: climate change. Oppure, se non siete esterofili, nella sua traduzione: cambiamento climatico. Quello che non cambia è la centralità del tema: saranno le due parole che sentirete pronunciare più spesso nel corso del 2019. Perché l'aumento delle temperature, principalmente dovuto alle eccessive emissioni di CO<sub>2</sub>, sarà il tema dominante nei prossimi 12 mesi non solo per chi è impegnato nella tutela dell'ambiente e nella lotta all'inquinamento ma per chi lavorerà nelle imprese e nella finanza. Non c'è settore di attività che possa non tener conto delle scelte che si faranno in relazione al cambiamento climatico. Perché malgrado quanto deciso alla conferenza di Parigi Cop21, il mondo non sta onorando l'impegno nel contenere l'aumento delle temperature negli 1,5 gradi dall'inizio dell'era industriale.

### IMPEGNI DISATTESI

Contrariamente a quanto era accaduto tra il 2014 e il 2016, quando le emissioni di CO<sub>2</sub> erano rimaste sostanzialmente stabili, negli ultimi due anni hanno ripreso a correre. Ma se nel 2017, il dato era limitato a una crescita dell'1,6%, nell'anno appena concluso la situazione è decisamente peggiorata. La concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera è stimata in 407 parti per milione, 2,3 parti in più del 2017, con un livello del 45% superiore rispetto al periodo pre-industriale. Lo rivela uno studio della rivista *Nature* presentato nella conferenza Onu sul clima di Katowice: un aumento "da attribuire a una solida crescita dell'uso del carbone, ma anche di petrolio a gas" causata dalla domanda

che non accenna a trovare un suo picco nei paesi emergenti e, in particolare, in Asia. Secondo i ricercatori del Global Carbon Project e dell'università dell'East Anglia, autori del rapporto, il 2018 è stato un anno record. Ovviamente in negativo: le emissioni sono cresciute del 2,7%, per un totale di 37,1 miliardi di tonnellate, a cui si devono aggiungere altri 5 miliardi causati dalla deforestazione. Hanno registrato dati negativi sia le economie più avanzate in Occidente (+0,5%), sia i paesi emergenti, dove si era registrato un calo negli ultimi 3 anni.

### VANTAGGI ECONOMICI

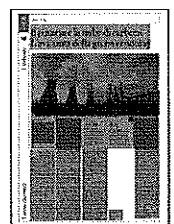
Eppure la lotta al cambiamento climatico ha molti vantaggi economici. In Polonia è stato presentato un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità secondo cui raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi farebbe risparmiare un milione di vite umane all'anno. Secondo gli ultimi dati, l'inquinamento è responsabile di almeno 7 milioni di vittime (considerando anche gli effetti legati alle inondazioni, la fame, l'immigrazione): il che ha un costo calcolato in 5 mila miliardi di danni. E sempre l'Oms ci dice che gli interventi per il contenimento sotto 1,5 gradi porterebbe a benefici economici almeno doppi.

Così, per contenere le emissioni non resta che investire nella green economy. Quanto e come ce lo hanno detto a ottobre gli esperti dell'IPCC, il gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici, insignito del Premio Nobel per la Pace nel 2007: per restare entro la soglia di 1,5 gradi (ed evitare, per esempio, che i ghiacci si sciolgano e il livello dei mari salga fino a coinvolgere almeno 10 milioni nelle isole

minori) occorre che almeno il 70% del fabbisogno di energia del pianeta venga assicurato dalle rinnovabili, il carbone (e la lignite) scendano verso lo zero. Non solo: le emissioni del sistema industriale devono essere tra il 70 e il 95% inferiori a quelle del 2000, il consumo di energia nelle abitazioni deve essere ridotto del 55-75% entro il 2050 e la mobilità a basse emissioni deve crescere da un preventivo 5% entro il 2050 ad un intervallo tra il 35 e il 65%.

### FONDI INGENTI

Certo, occorre una montagna di soldi. Ma si tratta di una spesa che potrebbe non solo cambiare il mondo, ma anche creare nuova occupazione. Per contenere l'aumento della temperatura saranno necessari 2400 miliardi di dollari di investimenti entro il 2035 (pari al 2,5% del Pil mondiale). Lo hanno calcolato gli esperti della Global Commission on the Economy and Climate, organismo indipendente creato da Regno Unito, Svezia, Indonesia, Norvegia, Corea del Sud, Colombia ed Etiopia. Con la green economy così finanziata si potrebbero creare, entro il 2030, 65 milioni di posti di lavoro verdi. E si potrebbero evitare 700 mila morti premature dovute all'inquinamento dell'aria en-



Peso: 81%

tro i prossimi dodici anni.

Ma che cosa ci dobbiamo aspettare? C'è chi ha provato a descrivere i diversi scenari che ci aspettano da qui alla fine del secolo. E, per paradosso, le possibili ricadute sull'economia, saranno inversamente proporzionali ai risultati raggiunti in campo climatico-ambientale. Lo ha fatto l'Institute for Sustainability Leadership di Cambridge, prendendo in esame tre diverse ipotesi. Nella prima, la più ottimista, si prevede un passaggio rapido a una economia decarbonizzata, centrando gli obiettivi stabiliti alla Cop21 di Parigi per un aumento della temperatura contenuta in 1,5 gradi. Risultato? I costi elevati porterebbero nel breve a un periodo di instabilità economica e dei prezzi e crescita più lenta. Poi, i benefici all'ambiente ristabiliranno l'equilibrio in campo economico.

Il secondo scenario, il più probabile in questo momento, è in linea con le ultime tendenze e prevede che entro la fine del secolo la temperatura salirà tra 2 e 2,5 gradi rispetto ai livelli pre-industriali. In questo caso, non solo il mondo passerà a una economia "decarbonizzata" molto più lentamente, ma i benefici della green economy si vedrebbero molto più in là nel tempo.

Infine, lo scenario più "realista", con i grandi della terra che continueranno a dare priorità alla crescita, a scapito dell'ambiente. In questo caso, l'economia globale sarebbe soggetta a meno contraccolpi. Ma, concludono i ricercatori di Cambridge, si andrebbe incontro a quanto temono i climatologi: innalzamento dei mari e riduzione delle risorse primarie, con la possibilità di crisi economiche, recuperabili

solo un un orizzonte temporale più lungo e investimenti ancora più ingenti rispetto alla prima ipotesi.

Come si vede, in ogni caso, non sarà una sfida facile da affrontare. Ma non si può dire che l'umanità - così come gli operatori economici - non siano stati avvisati.

I numeri

**2400**

MILIARDI DI DOLLARI

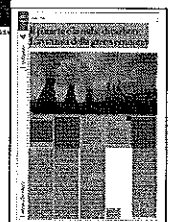
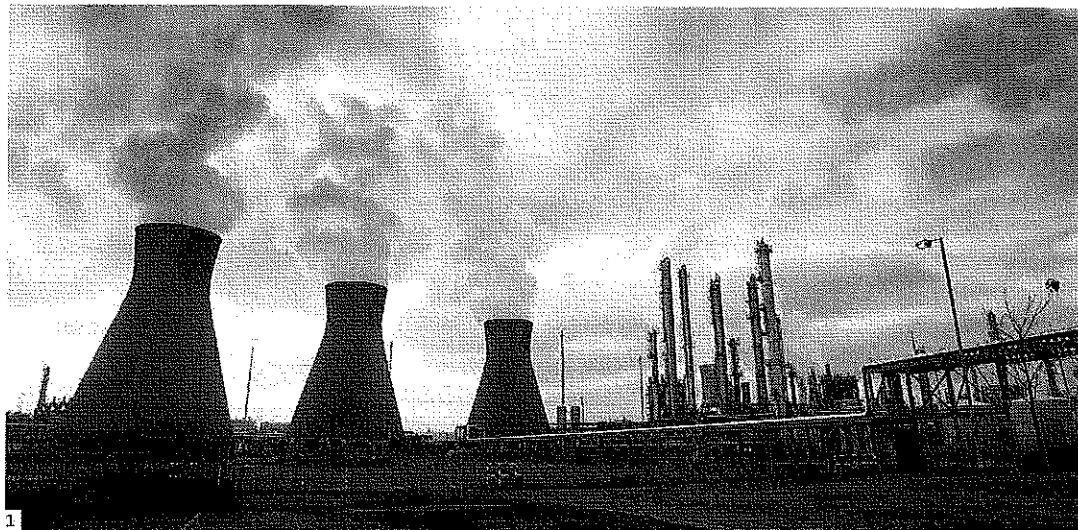
Gli investimenti da qui al 2035 che sarebbero necessari per contenere l'aumento della temperatura mondiale negli 1,5 gradi previsti a Parigi. In buona parte sarebbero ripagati dallo sviluppo della forza lavoro

**407**

PARTI PER MILIONE

La concentrazione attuale di CO2 nell'atmosfera: 2,3 parti in più rispetto al 2017 e il 45% in più rispetto all'era pre-industriale. Sempre nel 2018, è emerso dalla conferenza di Katowice, le emissioni sono cresciute del 2,7% per un totale di 37,1 miliardi di tonnellate

La raffineria della Bp, una delle più grandi d'Europa, a Grangemouth nella Scozia centrale



Peso: 81%

**L'intervista Sergio Costa**

# «Inceneritore, i fondi restano in Campania»

► Il ministro dell'Ambiente: il fitto è superato, recuperati venti milioni ► «Soldi tolti a nessuno, visto che non erano mai stati spesi»

**Daniela De Crescenzo**

«I fondi previsti per pagare il fitto dei terreni su cui è stato costruito il termovalorizzatore di Acerra non erano stati spesi: 20 milioni recuperati e destinati alle bonifiche. Ma non sono soldi tolti a nessuno: adesso quei terreni sono dello Stato, non c'è alcun fitto da pagare. Abbiamo recuperato fondi che serviranno anche e soprattutto alla Campania». Il ministro Sergio Costa traccia un bilancio dei primi sei mesi di governo e promette: «Per quello che riguarda l'Ambiente, l'autonomia rafforzata di alcune Regioni non servirà a dirottare risorse e attenzione verso il Nord. Né la Lega, né nessun altro potrà andare oltre la Carta costituzionale». Sei mesi di governo sono serviti a cambiare qualcosa? «Sono diventato ministro dopo 32 anni di servizio nelle forze dell'ordine. È un incarico che non avevo chiesto, ma sono consapevole delle attese di tanti e delle responsabilità. Ogni giorno cerco di sistemare un mattoncino per costruire la Casa dell'ambiente». Piccoli mattoni. Quali? «Innanzitutto con la legge di bilancio abbiamo definito i "Siti orfani" per i quali è impossibile rintracciare un responsabile dell'inquinamento. Adesso sarà possibile sanarli, e questo è il primo passo per il disegno di legge Terra Mia che interverrà nel settore bonifiche. E il 19 novembre abbiamo firmato un protocollo per la Terra dei

Fuochi che ci permette di rafforzare i controlli». Ma non è solo la Terra dei Fuochi ad avere problemi. «Ovviamente. È stato anche importante abolire il Sistri che non funzionava ed era costato 140 milioni e prevedeva di farne spendere altri 260. Traceremo i rifiuti ma senza gravare eccessivamente sulle imprese, gestendo il sistema in house. E questo sarà possibile anche grazie alle 430 nuove assunzioni al ministero. Contemporaneamente con il ministro Salvini abbiamo messo sotto sorveglianza i siti di stoccaggio. Nel decreto sicurezza abbiamo stabilito che chiunque gestisca una piattaforma di rifiuti si deve dotare di un piano di salvaguardia ambientale interno e di uno esterno. Il tutto coordinato dal prefetto. Anche in caso di incendio sarà possibile intervenire subito in maniera efficace. E poi, ci sono il piano Marshall per il dissesto idrogeologico, 6,5 miliardi disponibili, gli incentivi per la riduzione degli imballaggi, il deposito della legge Salvamare, le nuove competenze per l'economia circolare». Dunque, lei è soddisfatto. Ma molte Regioni, dalla Campania al Lazio, non riescono a mettere in campo un'efficace politica di smaltimento. «Per quello che riguarda la Campania il governatore De Luca mi ha assicurato che entro il 2019 partiranno i siti previsti dal piano regionale. Noi abbiamo una procedura di infrazione in corso con l'Europa per la Campania che ci costa 120 mila

euro al giorno. Ho voluto un incontro con Bruxelles ogni due mesi anziché sei. Ma al tavolo devo esibire i contratti per i nuovi impianti. E questo vale per tutte le Regioni». Vi accusano di aver dato il via alle trivelle... «Chi lo ha fatto ne risponderà in tribunale. Noi non abbiamo dato il via a niente perché il via era stato dato dal precedente governo. I 18 provvedimenti di cui si è parlato sono "ottemperanze", cioè verifiche della conformità di un progetto alle prescrizioni previste nel decreto di rilascio della autorizzazione, la cosiddetta Valutazione di impatto ambientale. In sostanza: durante il governo precedente è stata rilasciata la Via. La commissione ha solo osservato che alcune delle prescrizioni relative ad autorizzazioni del passato sono state assolte. E anche chi parla di trivelle nel Cilento dice il falso: non ho firmato alcun decreto che dia il via libera alle trivelle». Torniamo all'autonomia. Siamo certi che le Regioni del Nord non dreneranno tutti i fondi? «Lo ripeto: ci sono competenze che possono essere delegate senza danneggiare la tutela ambientale, ad esempio la difesa dei fiumi da sostanze tossiche.



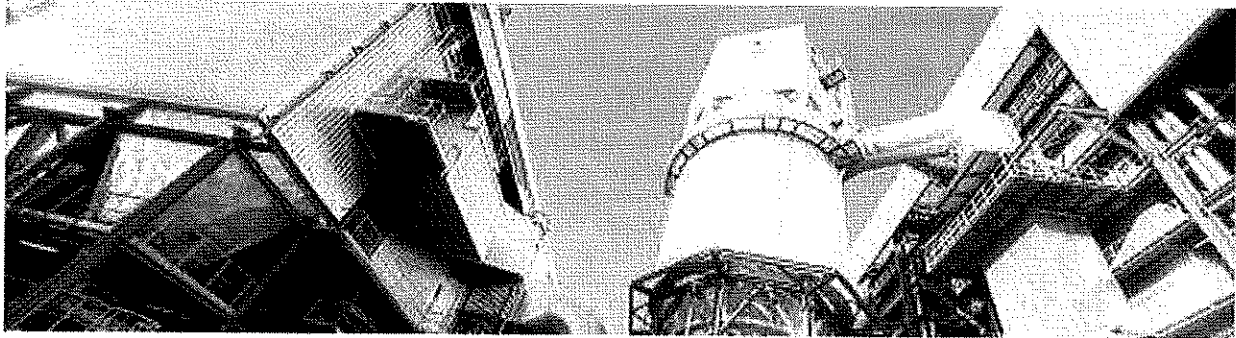
Peso: 36%

Ma non ci saranno meno soldi per le Regioni che, come la Campania, ne hanno bisogno. In materia di autonomia c'è stata nel 2018 una sentenza della Corte Costituzionale: anche la Lega dovrà muoversi nel rispetto dei paletti fissati in quella pronuncia. Di più non potrà ottenere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AUTONOMIA  
NEI CONFINI  
DELLA  
CARTA  
A RISORSE  
IMMUTATE**

**DELEGHE  
POSSIBILI  
MA SENZA  
RIDURRE  
LE TUTELE  
DAI VELENI**



**IL MINISTRO Sergio Costa**



Peso:36%

# PIANURA

VIGNOLA E SPILAMBERTO PARTITI I CALCOLI SULL'INDIFFERENZIATO, LA TARI LASCIA IL POSTO ALLA TCP

## Rifiuti, nuova fase: via alla tariffa puntuale

*In 'bolletta' premiati i virtuosi, ma oltre la soglia base si pagherà ogni conferimento extra*

— VIGNOLA e SPILAMBERTO —

**COL NUOVO** anno è partita la tariffazione puntuale anche a Vignola e Spilamberto, dove da mesi — non senza polemiche — è iniziata la raccolta porta a porta integrale. E col superamento della Tari, sostituita ora dalla Tcp (Tariffa corrispettiva puntuale), i costi sostenuti dai singoli nuclei familiari saranno legati alle loro capacità nel differenziare. Perché a risparmiare saranno coloro che produrranno meno indifferenziata, l'unica frazione sulla quale verranno conteggiate (in volumi, non a peso) le quantità ritirate dal gestore, che continuerà a seguire le frequenze del porta a porta.

Grosso modo la Tcp funzionerà così: ogni famiglia avrà a disposizione una 'quota base' di conferimenti, che cambierà a seconda di parametri riguardanti soprattutto il numero di residenti nell'abitazione. La soglia sarà comunque più bassa rispetto all'ammontare annuale totale dei passaggi **Hera** indicati dal calendario, e chi riuscirà a non superarla spenderà qualcosa in me-

no rispetto all'ultima Tari. Ogni conferimento extra rispetto alla quota base, invece, avrà un costo aggiuntivo non ancora definito. In territori come Castelfranco e San Cesario, dove è stata adottato un sistema 'misto' di cassonetti a tessera e porta a porta, la tariffa puntuale è iniziata un anno fa ed ogni ritiro di indifferenziata oltre la soglia è stato fissato a 2 euro. Difficilmente Vignola e Spilamberto si discosteranno molto da questa cifra, ma per avere un dato esatto in entrambi i casi bisognerà aspettare una specifica delibera di giunta, da approvare entro fine mese anche in relazione al Pef (Piano economico finanziario) che Atersir sta licenziando proprio in questi giorni.

Ogni conferimento di indifferenziata equivarrà a un volume di 40 litri di rifiuti, capienza dei sacchetti standard usati per le relative pattumelle. I 'bidoncini' sono già do-

tati di un chip identificativo che 'ricorderà' ogni svuotamento da parte dell'operatore ed invierà al gestore i dati per il calcolo complessivo. I ritiri extra verranno pagati l'anno successivo tramite conguaglio, ma il costo minimo legato alla quota base dovrà essere versato nell'anno in corso.

Come detto, l'esborso per i virtuosi sarà più basso dell'ultima Tari, e potrebbero aggiungersi ulteriori sconti-premio legati a un utilizzo assiduo delle isole ecologiche. Per chi sforerà la soglia minima, al contrario, al momento non è possibile fare confronti precisi tra Tari e Tcp. I due Comuni stanno comunque inviando ai cittadini le prime lettere informative sulla tariffa puntuale e nelle prossime settimane saranno organizzate, insieme ad **Hera**, assemblee ed iniziative per spiegare le ultime novità.

Valerio Gagliardelli

### IL CONTEGGIO

Sarà il microchip già inserito nelle pattumelle a 'ricordare' il numero degli svuotamenti



Peso: 48%

# Mega discarica di Finale, pronti per il via libera

Dopo il pilatesco documento del Governo, convocata la conferenza dei Servizi per dare l'ok al progetto di Hera e Sorgea

**FINALE.** Il 17 gennaio la Conferenza dei Servizi convocata a Modena darà il via libera alla riapertura della discarica di Finale, dove si concentreranno rifiuti speciali provenienti quantomeno da tutta la Regione. La convocazione l'ha formalizzata Barbara Villani, di Arpae Modena, invitando tutti gli enti interessati, tra cui la Regione, la Provincia, l'Ausl, i Comuni di Finale e Bondeno, le province di Modena e Ferrara, il Consorzio di Burana, la Soprintendenza. L'atto porta la data del 21 dicembre, ma stranamente nessuno ha ritenuto fino a ieri di renderlo noto (alla faccia della mobilitazione dei cittadini...).

L'appuntamento per la riunione "conclusiva" è per le 10

in via Giardini 472 (Direzionale 70) nella sede Arpae, per la "presa d'atto del parere della presidenza del Consiglio e la definizione della posizione prevalente della Conferenza sulla base delle posizioni già espresse nel rapporto ambientale conclusivo del 23 gennaio 2018".

In altre parole: si canterà vittoria per la decisione pilatesca del Governo, favorita dalla inconsistenza degli atti presentati dal Comune di Finale che al governo si era rivolto, e comunque incentrata sul fatto che la competenza a decidere non spetta a Roma, ma alla Regione. E, poiché si erano già tutti espressi favorevolmente

(tranne il Comune di Finale e, con una contorsione-retromarcia, da ultimo anche quel-

lo di Bondeno) è chiaro che, per la felicità del proponente Peronia (ma soprattutto di Hera), la discarica è in arrivo.

Per abbellirlo, il progetto viene definito di "Ottimizzazione dell'area tecnologica della discarica esistente, con ampliamento della volumetria". In italiano, trattasi della possibilità di conferire a Finale un milione e 300 mila tonnellate (ultima versione) di rifiuti speciali non pericolosi, e dare sfogo al sistema rifiuti organizzato da Hera, socio di maggioranza di Peronia (la quota di minoranza è di Sorgea). Il tutto mentre giunge a conclusione l'inchiesta della Procura di Modena, che vede indagati i promotori della discarica stessa. Le indagini so-

no finite, ora toccherà al pm titolare studiare gli accertamenti dei carabinieri e formulare ipotesi di reato. Ma i promotori del progetto cercheranno di arrivare prima, per mettere di fronte al fatto compiuto la stessa magistratura. Nel frattempo, c'è ancora chi spera in qualche asso nella manica dei cittadini finalesi. Così divisi tra loro ma, a leggere gli ultimi atti politici, così contrari insieme alla nuova discarica. Si vedrà, anche da quanti parteciperanno alla protesta convocata per il 17 davanti ad Arpae. —

A. Setti



La discarica di Finale



Peso: 26%



FINALE EMILIA I CONTRARI ANNUNCIANO LA PRESENZA ALLA CONFERENZA DEI SERVIZI

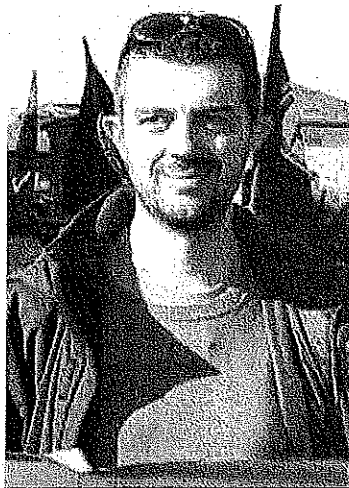
# «Ampliamento discarica? Noi non molliamo»

**- FINALE EMILIA -**  
**ALLA** Conferenza dei Servizi sull'ampliamento della discarica, giovedì 17 alle 10, saranno presenti con tanto di volantini e manifesti anche i gruppi consiliari di minoranza (eccezion fatta per i dem) per dire 'no' all'ampliamento. L'appuntamento è nella sede Sac (Struttura autorizzazioni e concessioni) di Arpae, a Modena, dove è stata convocata la Conferenza conclusiva della Valutazione di impatto ambientale del progetto di ampliamento. La Conferenza dovrà deliberare 'sì' o 'no' all'ampliamento e poiché gli enti preposti alla valutazione, Regione in primis, sono favorevoli, il 'sì' è quasi annunciato. «Saremo presenti alla riunione - dichiara il capogruppo di Sinistra Civica Stefano Lugli, che per primo ha reso noto la data della Conferenza - per sostenere le ragioni del 'no' e chiede-

re il rispetto del parere del consiglio comunale di Finale. Sarà l'ennesimo tentativo di far valere le ragioni di una comunità che vuole cambiare il proprio destino». Anche il capogruppo 5Stelle, Andrea Pavani, nonostante il 'voltafaccia' del governo 5Stelle-Lega, sarà a fianco di Lugli, dell'Osservatorio Civico Ora Tocca a Noi e dei cittadini per protestare. Pure la maggioranza di centrodestra ribadirà il proprio 'no'. «Faremo sentire la nostra voce, siamo contrari», dichiara l'assessore all'Ambiente Gianluca Borgatti. «L'iter di autorizzazione dell'ampliamento della discarica da 1,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali - ricorda Lugli - era finito nelle mani del Governo a seguito del dissenso espresso dal Comune di Finale in sede di Conferenza dei servizi. Il 28 novembre scorso, però, il governo ha ritenuto

mancaessero i presupposti per esprimere un parere rispetto all'ampliamento in quanto il Comune non avrebbe argomentato adeguatamente le motivazioni a sostegno del 'no'. «La decisione del governo Conte - commenta Lugli - è un vero e proprio tradimento degli impegni assunti con i finalesi. Il governo, avallando le motivazioni degli enti favorevoli all'ampliamento, di fatto non riconosce la volontà del consiglio comunale che il 6 ottobre 2016 ha detto 'no' a una nuova discarica. Così facendo il governo si rende complice di chi vuole portare nuovi rifiuti a Finale».

v. bru.



Il capogruppo di Sinistra Civica, Stefano Lugli



Peso: 24%

# La tentazione della Raggi: un commissario per la crisi

## IL RETROSCENA

ROMA «Virginia, qui serve una mossa forte», dicono i consiglieri della sindaca, mentre i bidoni dell'Ama continuano a traboccare di pattume. Facendo la tara con gli annunci della propaganda grillina, il timore in Campidoglio è che la situazione, col passare dei giorni, sia destinata a peggiorare. Non è allarmismo, è un dato di fatto: la produzione dell'immondizia, in questo primo scorcio di 2019, è già aumentata di centinaia di tonnellate ogni giorno rispetto all'anno passato. E tanti romani erano in ferie. Ora, a vacanze finite, i volumi della spazzatura da trattare e smaltire (ma dove?) sono destinati a gonfiarsi ancora. Ecco perché, a Palazzo Senatorio, prende quota la tentazione di una sterzata, per mettere fine all'impasse. Il percorso porta dritto al commissariamento della gestione dei rifiuti. Non di Roma, ma delle competenze che fanno capo alla Regione.

La sindaca ci ragiona da tempo. È una carta che finora non ha voluto giocare, ma nel "Raggio magico" l'opzione, ormai, non viene più esclusa, se la crisi dei rifiuti dovesse degenerare. La minaccia dei presidi di tener chiuse le scuole causa *monnezza* è stato un primo campanello d'allarme. Soprattutto per l'eco che ha avuto sui social e sui siti di tutta Italia. Alla fine, la serrata degli istituti dovrebbe essere scongiurata, anche perché nelle ultime ore centinaia di netturbini dell'Ama sono stati spediti davanti ai cancelli di asili ed elementari. Altri 1.200 lavoreranno oggi, in straordinario, nel giorno della Befana, per portare via i sacchetti. Insomma, gli ingressi delle scuole, domattina, dovrebbero essere un po' più puliti di come si presentavano ancora ieri, ma la sensazione, in Comune, è che il peggio debba ancora venire. L'incendio dell'impianto del Salario, che trattava un quarto dell'immondizia di Roma, è stato il colpo del kappad a un sistema già fragilissimo, dopo lo smantellamento di

Malagrotta, la gigantesca discarica chiusa nel 2013 e mai rimpiazzata.

Per questo, al di là delle promesse, la macchina pentastellata si sta già muovendo, si studiano le contromosse.

Per arrivare a un commissariamento Raggi dovrebbe intanto dichiarare l'emergenza cittadina. Il prefetto di Roma ha già fatto capire, informalmente, che non lo farà. Toccherebbe quindi al Comune, che però, per portare a danna l'operazione, dovrebbe riuscire a convincere il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, finora piuttosto restio a sposare quella che viene vista solo come un'extrema ratio, anche perché a quel punto il dossier rifiuti, che nessuno smania di maneggiare, passerebbe al governo.

## ASSESSORE IN BILICO

Raggi, in pubblico, non ha mai affrontato l'argomento. Nel Lazio c'è bisogno di un commissario per i rifiuti? «Stiamo lavorando tutti insieme per trovare soluzioni concrete; ho molto apprezzato la collaborazione della Regione», ha risposto, prendendola alla larghissima, in un'intervista su que-

ste colonne. Senza né avallare né bocciare l'operazione. Molto dipenderà dalla piega che prenderà la raccolta nelle prossime settimane. A Palazzo Senatorio c'è la consapevolezza che, dopo il salvataggio dell'Atac tramite concordato, sono i rifiuti la grande emergenza da affrontare nel 2019. L'assessore all'Ambiente, Pinuccia Montanari, è in bilico, nonostante sia una fedelissima di Beppe Grillo. Lo stesso si può dire del presidente dell'Ama, Lorenzo Bagnacani. Proprio l'Ama, ormai, è nel mirino di diversi consiglieri M5S, che hanno chiesto alla sindaca i rapporti sulle assenze dei dipendenti durante le feste, a caccia di assenteisti. Forse c'è chi, dietro alle pile di immondizia sui marciapiedi, vede un complotto dei netturbini.

L. De Cic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER METTERE FINE ALL'IMPASSE DELLA RACCOLTA UNA SOLUZIONE CHE TOLGA LE COMPETENZE ALLA REGIONE**

**IL SINDACO DOVREBBE DICHIARARE L'EMERGENZA CITTADINA UNA EXTREMA RATIO CHE NON CONVINCE IL MINISTRO COSTA**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 142929

# L'emergenza a Roma

## Primo Piano

**Q** L'intervista Filippo Tortoriello

# «Danni enormi per i rifiuti così le imprese vanno via»

► Il leader di Unindustria: spinta turistica ► «Raggi non ha una strategia e non ascolta dimezzata, pesa l'immagine negativa Senza inceneritore si perdono 300 milioni»

**L'**emergenza rifiuti, dice Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria, rischia di «affossare l'attrattività economica di Roma. E se un territorio non è competitivo, le aziende vanno via, investono da un'altra parte». Le foto dei mucchi di pattume in strada, i topi nelle aule col rischio - sventato all'ultimo - che le scuole chiudessero per *monnezza*, hanno fatto il giro del mondo. «Un danno d'immagine gigantesco, prima ancora che ne scrivesse il New York Times», ragiona, «fortemente preoccupato», il leader degli industriali del Lazio. «Qui o la questione viene affrontata in modo laico, senza lenti ideologiche, oppure non se ne esce. Ma finora ho visto solo tanta ideologia, da parte di chi governa la città».

**A cominciare dal no agli inceneritori, parola tabù nel dizionario grillino...**

«Il discorso è questo: fino al 2013 la strategia era folle, ma comoda per chi governava. Si caricavano i rifiuti e si portavano a Malagrotta. Ma ora la discarica ha chiuso da più di cinque anni e non si è mai nemmeno pensato a una vera alternativa. Non è solo colpa di questa giunta, sia chiaro, ma in due anni e mezzo non si è visto un progetto, non c'è una strategia,

un'idea. Il nulla. E la città ne paga lo scotto, a partire dalle imprese».

**In che modo?**

«Pensiamo al turismo. Come dice Federalberghi, a Roma il tasso di crescita è la metà della media che si registra a livello mondiale. E uno dei fattori di questo affanno è la crisi di immagine a livello internazionale, amplificata dall'emergenza rifiuti di queste settimane. Sono dati incredibili se pensiamo che qui c'è il 60% del patrimonio culturale mondiale».

**Forse perché i sacchetti, ormai, abbordano pure i monumenti... Il problema è: come si esce dall'emergenza?**

«Mi permetta di fare un raffronto tra due realtà. Prendiamo Brescia, che ha messo in campo progetti lungimiranti in questi anni. Lì il costo della gestione dei rifiuti di 233 euro a tonnellata. E Roma? 427 euro, sempre a tonnellata. E Brescia è una città che ha forte rispetto dell'ambiente, fa la differenza ma ha anche un moderno termovalorizzatore. Se avessimo quel modello, risparmierebbe oltre 300 milioni di euro l'anno».

**Trecento milioni?**

«Sì, considerato che l'Ama ci costa 700 milioni e che in città vengono prodotte un milione e

700 mila tonnellate di immondizia ogni anno».

**Raggi sostiene che un termovalorizzatore a Roma sia inutile, perché nei prossimi anni la produzione di spazzatura diminuirà...**

«Già il presupposto è sbagliato. Perché se è tecnicamente perseguibile, con campagne di prevenzione mirate, che il singolo cittadino riduca l'immondizia, non si può nascondere che gli abitanti di Roma e provincia aumenteranno nei prossimi anni. Lo dicono tutti i trend. Quindi, nel complesso, la spazzatura sarà di più. Per questo dico che serve una risposta strutturale al problema, non negarlo».

**Per la sindaca gli inceneritori, parole sue, sarebbero «tecnologia obsoleta».**

«Ma è vero il contrario, questi im-



Peso: 45%

pianti sfruttano tecnologie modernissime, in grado di abbattere l'inquinamento. Ho visitato i termovalorizzatori tedeschi, che gettano fuori un'aria più pura di quella normale. E ad aprile andremo a Copenaghen, dove c'è uno degli impianti più avanzati al mondo, ci sono ristoranti, la gente ci scia sopra - la pista è stata costruita da imprese italiane, peraltro. Soprattutto è una straordinaria fonte di energia e riscaldamento. Stiamo parlando della Danimarca, uno dei paesi più rispettosi dell'ambiente».

**Il Campidoglio punta tutto sull'aumento della differenziata. Basta?**

«La differenziata deve crescere, certo, ma è fondamentale che accanto cresca un sistema di imprese per recepirlo e sfruttarlo, un sistema che va coinvolto e fino a

oggi l'amministrazione non lo ha fatto. Ho letto che il Comune vorrebbe arrivare al 70% di differenziata entro il 2021, ma oggi siamo al 45% e negli ultimi due anni è cresciuta di 2-3 punti. Non è chiaro come pensino di realizzare un aumento così rapido, in così poco tempo. E in ogni caso, servono impianti. Noi, come dicevo, siamo molto preoccupati, ma siamo altrettanto determinati a fornire soluzioni, se ci fosse un confronto col Campidoglio...».

**Non c'è?**

«Guardi, l'anno scorso abbiamo lanciato il progetto Roma Futura 2030-2050, per iniziare a discutere di come la Capitale possa crescere nei prossimi trent'anni, per migliorare la vita di tutti. Raggi non ci ha nemmeno ascoltato. Roma è la città più bella del mondo e può essere una grande capitale in-

ternazionale, sostenibile e resiliente. Diventare insomma un territorio competitivo, questo è l'obiettivo principale del nostro progetto per attrarre imprese, turismo e investimenti esteri. Ma per vincere questa sfida serve coraggio, non progetti di piccolo cabotaggio».

**Lorenzo De Cicco**

**BASTA VETI IDEOLOGICI,  
DOPO MALAGROTTA  
SERVANO RISPOSTE  
STRUTTURALI  
MA IN QUESTI ANNI  
NON SI È FATTO NULLA**

**Le cifre**

**1,7**

in milioni le tonnellate di rifiuti raccolte ogni anno nella Capitale

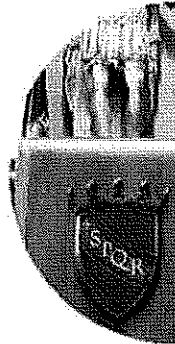
**45%**

La quota di raccolta differenziata nella città

**188**

in milioni di euro la spesa per portare la spazzatura fuori Roma

**PER COLPA  
DEL DEGRADO  
LA CAPITALE NON  
È PIÙ ATTRATTIVA  
E GLI INVESTITORI  
FUGGONO**



**Filippo Tortoriello**



Peso:45%

Il caso

# Roma invasa dai rifiuti protesta delle scuole e i 5Stelle propongono "Cittadini, spazzate voi"

I presidi contro i cumuli davanti agli istituti: se continua così li chiudiamo  
Polemica sull'idea di coinvolgere gli abitanti nella pulizia dei marciapiedi

MAURO FAVALE, ROMA

A dieci metri dall'ingresso della materna Lattanzio, quartiere Balduina, a due passi dal Cupolone, sul marciapiede si passa uno alla volta: i sacchetti coi resti del cenone di capodanno, i cartoni dei regali di Natale, quelli dei panettoni consumati durante le feste hanno da giorni invaso lo spazio davanti ai quattro cassonetti che traboccano di spazzatura.

C'è tempo fino a stanotte per raccogliere l'immondizia ed evitare un complicato rientro in classe non solo per i piccoli della Lattanzio, ma anche per migliaia di studenti delle 3.000 scuole romane. Per scongiurare il pesantissimo colpo d'immagine di un'ordinanza di chiusura degli istituti per motivi sanitari (ipotesi ventilata dall'associazione presidi del Lazio), la sindaca Virginia Raggi ha imposto ad Ama, la municipalizzata dei rifiuti sempre più in crisi (il bilancio 2017 non è ancora stato approvato), di procedere con «interventi mirati di fronte ai plessi scolastici».

Una necessità dopo l'appello lanciato dal rappresentante dei dirigenti scolastici regionali, Mario Rusconi, che ha chiesto di «risolvere tempestivamente», almeno davanti agli istituti, un'emergenza che in realtà riguarda tutta la Capitale. A tal punto che ora il Campidoglio a trazione M5S punta a coinvolgere coloro che abitano o hanno negozi sulla strada, i cosiddetti

«frontisti», «nella attività di spazzamento del fronte stradale antistante fino alla congiunzione con la sede stradale». Lo dispone una delibera (prevista in Aula Giulio Cesare per martedì) che incarica la giunta di aggiornare il regolamento municipale sulla gestione dei rifiuti. Operazione complessa e finora poco dettagliata che potrebbe durare mesi in una città che già paga una salatissima Tari.

Nel frattempo c'è da risolvere l'emergenza delle scuole: «Qui all'Esquilino la situazione è terrificante - racconta Valeria Ciaï, presidente del Manin - la prima cosa che ho incontrato l'altra sera uscendo da casa è stata un topo morto. Per fortuna ieri i cassonetti davanti alla scuola sono stati svuotati». «L'ultimo sollecito all'Ama l'ho fatto venerdì - spiega Carla Parolari, dirigente dell'alberghiero Gioberti a Trastevere - il problema è giornaliero ma non voglio fare allarmismi, domani saremo a lavoro come sempre». «Spero che il fervore dimostrato da Ama in queste due notti diventi un costume abituale: altrimenti tra qualche giorno riporteremo nello zoo selvaggio a cielo aperto», avverte Rusconi.

In Campidoglio provano a rasscurare: «Scuole e ospedali hanno priorità nonostante le maggiori difficoltà dovute al grave incendio al Tmb Salario». Dall'1 dicembre, da quando un rogo ha reso inutilizzabile il contestatissimo (dai residenti ammorbati dai miasmi) impiant-

to di trattamento dei rifiuti, la situazione di emergenza cronica ha raggiunto un ulteriore picco. L'allarme dei presidi arriva a conclusione di due settimane complicate, durante le quali ampie zone della capitale sono rimaste sommerse dalla spazzatura. E a poco è servito il lavoro di Ama che dal 24 dicembre al 3 gennaio ha raccolto 27.360 tonnellate di rifiuti. La notte di San Silvestro sono stati dati alle fiamme 50 cassonetti: «Siamo sotto attacco», afferma il presidente della

commissione capitolina Ambiente, Daniele Diaco. È la tesi dei 5 stelle che, nonostante la conclamata carenza impiantistica, con la differenziale aumentata dell'1% nell'ultimo anno, sono convinti che ci sia una mano unica dietro i roghi di rifiuti, compreso quello del Tmb. In questi giorni la sindaca sta lavorando a un dossier da consegnare alla procura per fornire ai pm elementi utili per fare luce sul caos rifiuti di Roma. Intanto l'emergenza continua e il governo guarda con preoccupazione alla capitale: «Daremo



Peso: 14-41%, 15-13%

il massimo supporto», assicura il vicepresidente Luigi Di Maio. Ma per ora l'esecutivo resta contrario alla nomina di un commissario (chiesto invece dalla Raggi) che alleggerisca la sindaca di molte responsabilità.

Si teme l'emergenza sanitaria. Accelerata la raccolta. Il Campidoglio: "Priorità a ospedali ed edifici scolastici"

Situazione critica dopo il rogo del Tmb Salario. La sindaca Raggi prepara un esposto da mandare in procura



**Il nido al Prenestino**  
Rifiuti davanti a un nido in via Gattamelata, nel quartiere Prenestino, zona Est della Capitale

**L'istituto a Centocelle**  
I sacchetti di immondizia fuori dai cassonetti dell'istituto comprensivo Artemisia Gentileschi, zona Sud-Est di Roma



**Il video virale**



Si chiama "La grande monnezza" il videogirato a Roma da Angela Finocchiaro e Maria Amelia Monti. Le due attrici ironizzano sulle enormi quantità di rifiuti accumulati nelle strade della Capitale. Lo sketch è diventato virale in Rete

Calcolo fatto sulla Tari 2018 di una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri (confronto con il 2017)  
Fonte: Cittadinanzattiva

Cagliari	514	-6,3%
Napoli	446	-0,4%
Roma	394	+3%
Genova	378	invariata
Venezia	377	invariata
Bari	371	+3,4%
Perugia	353	+9,7%
Torino	337	-1,9%
Milano	332	+3,5%
Palermo	308	invariata
Trieste	292	invariata
Bologna	286	invariata
Aosta	281	-2,4%
Ancona	276	+4,9%
Matera	269	+13,5%
Campobasso	252	-2,3%
Catanzaro	246	-3,5%
Firenze	231	-1,8%
Trento	195	invariata



Peso: 14-41%, 15-13%

LA PROTESTA DI UN'AZIENDA A PAG. 9

**Bipres: «Carta e plastica, Alea non viene a ritirarli da almeno 3 settimane»****ROCCA E PORTICO IL DIRETTORE: «ALEA NON RACCOGLIE CARTA E PLASTICA DAL 17 DICEMBRE»****Protesta alla Bipres: «Siamo sommersi dai rifiuti»**

di QUINTO CAPPELLI

«COME segnalato più volte, il servizio di raccolta rifiuti, plastica e carta, nelle aziende non funziona. La prova? Il 17 dicembre scorso abbiamo inviato ad Alea la regolare richiesta di ritiro di plastica e carta, con il modulo indicato dalla società. Ma da allora non sono ancora venuti a svuotare i bidoni. La nostra pazienza è finita e abbiamo contattato la stampa per denunciare il tutto».

**A SCRIVERE** la lettera di protesta alla direzione di Alea è Riccardo Ragazzini, direttore generale della Bipres, un'azienda metalmeccanica di stampaggio lamiera con 105 dipendenti: 60 a Rocca San Casciano e 45 a Portico. Racconta il direttore: «Abbiamo aspettato fino alla fine dell'anno, nella speranza che Alea riuscisse a organizzare il servizio che in precedenza con Hera non ci aveva mai causato problemi. Infatti, ogni settimana avevamo un camion dedicato alla raccolta di carta e plastica e non avevamo mai avuto problemi di accumulo e incu-

ria. Ora, nonostante continui solleciti, telefonate e discussioni con l'assessore Mosconi, siamo per l'ennesima volta a denunciare il mancato servizio di raccolta rifiuti plastica e carta. I nostri bidoni sono ancora pieni, anzi, stracolmi, e plastica e carta, causa il forte vento, stanno volando ovunque, invadendo l'ambiente circostante».

«E' INAMMISSIBILE e ingiustificabile - aggiunge il direttore Ragazzini, con l'ennesimo sollecito alla direzione di Alea - un tale disservizio e sinceramente siamo anche stanchi di dover tutte le settimane mandare il modulo per il ritiro (e ripeto tutte le settimane abbiamo la necessità di svuotamento carta e plastica) e tempestare Alea di telefonate. Noi dobbiamo pensare al nostro lavoro. Non possiamo perdere tempo per la loro incapacità di organizzare un ritiro settimanale perpetuo e continuativo».

**CONCLUDE** il direttore: «Mi auguro che entro il mese di gennaio si riesca a organizzare il servizio con regolarità e cadenza set-

timanale per plastica e carta, senza l'inutile pretesa di ricevere il modulo via mail o fax, che tanto non viene letto. Poi procederò con esposti, denuncia di mancato servizio e tutto quanto mi sarà possibile fare, alle autorità competenti». Presso la Bipres ci sono diversi cassonetti e bidoni pieni di cartone e plastica nelle due sedi. La Bipres fu fondata a Rocca dai fratelli Emilio e Mario Biserini e dall'ingegner Piero Berti negli anni Sessanta del secolo scorso.



Peso: 1-9%, 41-39%



Peso:1-9%,41-39%



# Caos rifiuti, Roma torna alle discariche Ecco le sette aree

► La città metropolitana invia la lista al ministero  
Interessati 4 municipi, dalla Tiburtina a Guidonia

Lorenzo De Cicco

L'epoca delle discariche sembrava seppellita dopo l'addio a Malagrotta. E invece ora il caos rifiuti porta a un possibile dietrofront. Si alle discariche, sette le aree. La Città metropolitana di Roma ha inviato la mappa al ministe-

ro dell'Ambiente. Sono interessati quattro municipi, dalla Tiburtina a Tragliatella.

A pag. 15

## Cronache

# Caos rifiuti, dietrofront Roma sì alle discariche, ecco le zone

► La mappa spedita al Ministero dell'Ambiente ► Dal Tiburtino a Tragliatella, 4 municipi dalla Città metropolitana governata da Raggi interessati più tre paesi della provincia

### IL CASO

ROMA L'epoca delle discariche sembrava seppellita in quel di Malagrotta, la gigantesca cloaca che ha accolto il pattume della Capitale per trent'anni e passa. Comodissima per chi governava - molto meno per chi ci abitava tutt'intorno - è stata smantellata alla fine del 2013 su pressing dell'Unione europea e quel modello, per Roma, sembrava archiviato per sempre. Invece no, come in un gioco dell'oca si rischia di tornare alla casella di partenza. Riecco le discariche, sette aree pronte - o meglio, adatte - per ospitarle, come si legge in una mappa spedita ieri dai tecnici della Città metropolitana di Roma (governata da Virginia Raggi) al Mini-

stero dell'Ambiente e alla Regione Lazio, che ora dovrà prendere la decisione finale.

### LO STALLO

Si è arrivati a questo punto perché dopo cinque anni di melina istituzionale a più livelli, mentre la crisi dell'immondizia si ripresentava ciclicamente fino all'emergenza rovinosa delle ultime settimane, nessuno ha pensato a come rimpiazzare la "grande buca". Il piano regionale non viene aggiornato da sei anni, i grillini che dal 2016 governano in Campidoglio non hanno mai voluto sentir parla-

re di inceneritori, per posizione presa. E così, da allora, dalla chiusura di Malagrotta, poco o nulla si è fatto, col risultato che un sistema già fragilissimo come quello della gestione della spazzatura romana saltasse per aria con un incendio, quello che l'11 dicembre scorso ha distrutto l'impianto di trattamento sulla via Salaria. Il colpo del kapò.



Peso: 1-6%, 15-42%

Ora, dopo quasi quattro settimane coi marciapiedi invasi dalle buste maleodoranti e dopo le minacce dell'Associazione Presidi di tener chiuse le

scuole per «rischi sanitari», si va di corsa. Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, forse intuendo il possibile, sciagurato evolversi della crisi nell'Urbe, già ad agosto ha istituito una cabina di regia, per mettere insieme Comune, Regione e l'ex Provincia, e porre fine al rimpallo di competenze.

#### IL DISTRETTO DELLA SINDACA

Così si è arrivati alla mappa presentata ieri dai tecnici della Città metropolitana. Le aree considerate «idonee per gli impianti di smaltimento dei rifiuti» interesserebbero quattro municipi romani più tre paesi dell'hinterland. Si tratta di una zona del distretto Tiburtino (IV) proprio al confine con Guidonia, di un'altra area tra il X Municipio (Ostia) e il IX Municipio (Lau-

rentino), di una zona al confine tra l'XI Municipio e il Comune di Fiumicino. E ci sarebbe anche, da quanto filtra, un'area della circoscrizione dove abita Virginia Raggi, la XIV, estrema periferia Nord, vicino alla località Tragliatella. Altre zone ancora sono state trovate, lontano dai centri abitati, nei territori di Cerveteri, Riano e Ladispoli.

#### RIMPALLO COMUNE-REGIONE

«È stata una scelta meramente tecnica, la mappa è stata elaborata dai dirigenti della Città metropolitana, non si è mai arrivati a un voto politico», spiegavano ieri dal Campidoglio, che ha sempre sostenuto che la decisione su eventuali discariche e inceneritori spettasse solo alla Regione Lazio, guidata dal dem Nicola Zingaretti. Dalla Pisana si dicono pronti a varare il nuovo piano rifiuti - l'atto che dovrà dire dove saranno costruite di preciso le discariche e in quale numero - ma solo dopo avere ottenuto un nuovo piano indu-

striale dall'Ama, la società partecipata al 100% dal Comune di Roma, per capire quale è oggi il «fabbisogno» di impianti della Capitale. Insomma, il gioco per non restare col cerino in mano rischia di ricominciare. Sempre che il governo non decida di intervenire con un commissario, che il ministro Costa considera un'estrema ratio.

**Lorenzo De Cicco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CAMPIDOGLIO:  
«SCELTA DEI TECNICI  
NESSUN VOTO POLITICO»  
LA DECISIONE  
FINALE SPETTERÀ  
ALLA REGIONE LAZIO  
NEL DOCUMENTO  
PRESENTATO IERI  
ANCHE IL LAURENTINO  
E UN'AREA A RIDOSSO  
DI FIUMICINO OLTRE  
A LADISPOLI E RIANO**



I rifiuti che invadono le strade di Roma. In basso il sindaco della Capitale Virginia Raggi



Peso:1-6%,15-42%

**Emergenza rifiuti****Roma senza impianti torna alle discariche**

Roma torna alle discariche per la mancanza di impianti. Dietro l'emergenza rifiuti il no agli inceneritori.

De Cicco a pag. 15

# Roma, ritorno alle discariche per la mancanza di impianti

►Dietro all'emergenza rifiuti della Capitale ►Il ministero dell'Ambiente ammette: il no agli inceneritori di Comune e Regione «Serve una struttura per l'indifferenziato»

**IL FOCUS**

ROMA Appelli a comprare «pannolini tessili riutilizzabili», per buttarne il meno possibile nei cassonetti. Incentivi per chi offre «prodotti alla spina», così non si sprecano bottigliette. Una settimana dopo il rogo che ha incenerito l'impianto di trattamento del Salaro mandando definitivamente in crisi la gestione dell'immondizia a Roma, la giunta di Virginia Raggi pittava, in una memoria, le nuove «modalità di acquisto e consumo che contribuiscono alla riduzione della produzione dei rifiuti». Come se l'uso forsennato di assorbenti riciclabili o di una birra spillata anziché bevuta in lattina, potesse davvero portare a una svolta, davanti ai cassonetti che da un mese, ormai, traboccano di pattume, semplicemente perché nessuno ha voluto trovare un'alternativa a Malagrotta, la grande discarica smantellata cinque anni fa, sotto la minaccia di una sanzione milionaria dell'Unione europea.

**I VETI**

Il paradosso di questo ecologismo senza sbocchi - sì al riuso dei pannolini, no agli inceneritori di qualunque tipo, vecchio mantra 5 stelle - è che Roma rischia di ritrovarsi, un'altra volta, con una discarica. Si torna

insomma al vecchio modello, alla logica della "grande buca", come quella di Malagrotta appunto, dove per trent'anni gli amministratori di ogni colore hanno seppellito la spazzatura dell'Urbe, tra le proteste di chi abitava nei dintorni. Proteste che hanno subito ripreso nerbo, da Cerveteri a Ladispoli, ai quattro municipi amministrati dai grillini, ora che si torna a parlare di discariche nella Capitale o nell'hinterland, con tanto di piantina delle 7 «aree idonee» spedita dai tecnici dell'ex Provincia di Roma, governata da Raggi, al ministero dell'Ambiente e alla Regione Lazio, che sulla vicenda avrà l'ultima parola.

Se si torna alla casella di partenza è perché dal 1 ottobre 2013, quando l'ultimo camion dei netturbini ha lasciato Malagrotta, nulla si è mosso. Il piano regionale dei rifiuti non viene aggiornato da sei anni, come se la discarica fosse ancora lì a ingoiare sacchetti. In Campidoglio i grillini governano dall'estate del 2016 e da allora non hanno fatto che sbandierare il loro no ai termovalorizzatori. «Tecnologie obsolete», le definisce la sindaca. «Tecnologie modernissime, in grado di abbattere l'inquinamento», ha ribattuto l'altro ieri, su queste colonne, Filippo Tortoriello, il leader degli industriali del Lazio, raccontando di avere «visitato di persona i termovaloriz-

zatori tedeschi, che gettano fuori un'aria più pura di quella normale. E a Copenaghen, dove c'è uno degli impianti più avanzati al mondo, ci sono ristoranti, la gente ci scia sopra».

Pensare che la stessa Ama, la municipalizzata dei rifiuti capeggiata da un manager nominato dal M5S, a luglio ha suggerito, a sorpresa, di riattivare l'inceneritore di Colferro, tanta è la "fame" di rifiuti che si prevede nella Capitale. Ma è la Regione, guidata dal dem Nicola Zingaretti, in questo caso, a non essere d'accordo, perché il sindaco di Colferro è del Pd.

**DIFFERENZIATA AL PALO**

Il Campidoglio sostiene che anche se si facesse, un inceneritore sarebbe inutile, perché tempo due anni la raccolta differenziata a Roma galopperà oltre il 70%. Ma non è chiaro come si arriverebbe a un aumento così massiccio con un margine di tempo così risicato - oggi la differenziata è al 45% e negli ultimi due anni è aumentata di 3 punti scarsi... - né si capisce dove finirebbe comunque il 30% di scarti indifferenziati che in ogni caso, anche nel più ottimistico degli scenari, continuerebbe a essere prodotto.

Anche al Ministero dell'Ambiente, dove Sergio Costa ha il merito di avere messo attorno a un tavolo i fronti opposti di Regione (Pd) e Comune (M5S), sono convinti che un impianto

per lo smaltimento - che sia una discarica temporanea di servizio, magari piccola, o un termovalorizzatore - comunque serva alla città di Roma. «Un impianto per l'indifferenziato va previsto», ragionavano ieri al dicastero di via Colombo. Pure se la differenziata dovesse miracolosamente schizzare di 25 punti in

meno di due anni come promesso dalla giunta pentastellata. La Pisana lo ha già detto e, nel suo piano rifiuti, lo scriverà: «Alla città metropolitana di Roma serve una piccola discarica di servizio». Ma dove? In quale delle 7 aree segnalate dai tecnici provinciali? «Lo deciderà il

Comune», sostenevano ieri in Regione. «No tocca a loro, non è nostra competenza», replicavano in Campidoglio. Mentre nelle strade, accanto ai bidoni stracolmi, dopo i topi, si sono rivisti i cinghiali.

**Lorenzo De Cicco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassonetti stracolmi, rifiuti che invadono la strada e i marciapiedi: scene di tutti i giorni a Roma. Qui due immagini a via Lubriano (zona Sesto Miglio) e in via Jacopo della Quercia (Tor Cervara)

(foto TO/AT)



**NELLE STRADE DELLA CITTÀ, ACCANTO AI CASSONETTI STRACOLMI OLTRE AI TOPI SONO RICOMParsi ANCHE I CINGHIALI**

**PRIME PROTESTE DALLE AMMINISTRAZIONI DI CERVETERI E LADISPOLI E DAI MUNICIPI CHE DOVREBBERO OSPITARE LA SPAZZATURA**

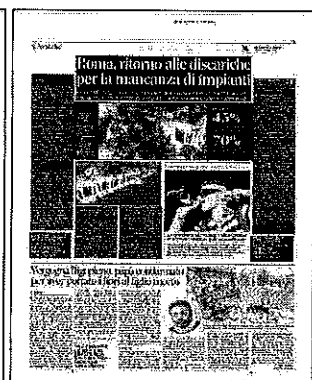
**Inumeri**

## 45%

La differenziata che si fa oggi nella Capitale.

## 70%

La differenziata che il Campidoglio prevede entro due anni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CURIOSITÀ

## L'inceneritore che non inquina? Esiste ed è reggiano

L'inceneritore che non inquina esiste, ed è pure targato Reggio Emilia. Già, perché il brevetto dell'impianto a ciclo chiuso, che non emette fumi e non inquina, che ripaga interamente l'investimento in pochi anni grazie alla produzione di idrogeno che a sua volta genera energia elettrica, e può alimentare il teleriscaldamento di una città, esiste dal 2002.

Ed è stato brevettato, ha ottenuto certificazioni fra cui quelle del Politecnico di Milano di Enea e Tuv e ha incassato la fiducia di fondi d'investimento francesi e tedeschi. Parecchi governi (tutti stranieri) guardano con interesse a questa tecnologia che porta in calce una firma reggiana. Quella di Cristiano Spaggiari, 44 anni, oggi responsabile per l'Emilia-Romagna di una filiale del colosso bresciano della finanza NCM SPA, che ha in concessione il brevetto della 4HT di Novara che ha ideato l'inceneritore "green" basato sulla pirolisi e gassificazione ad altissima temperatura, lo stesso processo termochimico dinamico utilizzato per spezzare la catena delle diossine.

Spaggiari è consapevole che il suo progetto è rivoluzionario e può can-

biare molte cose, tuttavia mantiene volutamente un basso profilo: anche perché non è semplicissimo far capire in giro che il sistema 4HT non è un inceneritore qualsiasi. Di questo impianto esiste già un modulo base sperimentale, potenzialmente in grado di eliminare 2,5 mila tonnellate di rifiuti l'anno. L'impianto industriale è un modulo con capacità di smaltimento pari a 140 mila tonnellate l'anno di rifiuti indifferenziati: un impianto dal costo di 360 milioni di euro chiavi in mano ed è espandibile collegando in parallelo più moduli. Fra le altre cose, l'impianto è finanziabile (a fondo perduto) per l'80% del costo dall'Unione europea.

Il progetto per la realizzazione del "termovalorizzatore green", che non inquina perché i rifiuti - anziché bruciarli - li trasforma, è in corso di valutazione da parte degli Stati dello Sri Lanka e della Romania.

Spaggiari spiega poi come funziona il suo inceneritore che non inquina. Dice: «Un inceneritore tradizionale brucia i rifiuti e scarica i fumi inquinanti all'esterno. La pirolisi gassificazione ad alta temperatura invece spezza le molecole. I materiali sono sottoposti a una temperatura di oltre duemila gradi, e ciò che resta sono inerti vetrificati "a norma",

quindi riutilizzabili nell'edilizia, gas idrogeno da utilizzare come vettore energetico e CO2. L'impianto non ha ciminiere né alcuna emissione di fumi e inquinanti di all'esterno. Può trattare non solo i rifiuti urbani, ma anche rifiuti speciali come gli ospedalieri non radioattivi, o le parti in plastica delle auto, i rifiuti industriali a componente organica etc».



Cristiano Spaggiari



Peso: 15%

## «Inceneritore, da Bonaccini solo promesse»

### RAVENNA

Andrea Bertani, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, interviene sul caso della proroga di sei mesi dell'inceneritore di Ravenna deciso nei giorni scorsi dalla giunta regionale. «Altro che "miglior Piano rifiuti della storia" come l'aveva convintamente definito il presidente Bonaccini. Con la proroga fino a giugno dell'accensione dei camini dell'inceneritore di Ravenna - dichiara Bertani - si conferma quanto

noi sosteniamo da anni, ovvero che il Piano dei rifiuti varato da Giunta e Pd non sia altro che uno specchio per le allodole. La promessa di Bonaccini di chiudere qualche inceneritore entro la fine della legislatura si sta rivelando per quello che è sempre stata: una totale presa in giro». Il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle aggiunge: «Il ritardo di cui la Regione parla e con il quale spera di giustificare, non solo la proroga ma anche la chiusura del-

l'inceneritore di via Romea, è diretta conseguenza delle insufficienti e contraddittorie azioni messe in campo in tema di gestione del ciclo dei rifiuti».



Peso:8%